

L'EMIGRATO 7 ITALIANO

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



- MAUÀ:** *il ritorno di P. Negri*
AUSTRALIA: *Congresso di una Chiesa Giovane*
MONTEVIDEO: *una Missione su misura*



DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGLIELMI
 DIRAZIONE, REDAZIONE:
 VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - TEL. (0523) 21333
 AMMINISTRAZIONE:
 VIA SCALABRINI, 3 - 36061 BASSANO DEL GRAPPA - C.C.P. 28/5018 - Tel. (0424) 22055



SOMMARIO

- 3 LA POSTA dei lettori
- 7 LA NOTA del mese
- 8 MAUA': il ritorno di P. Negri
- 11 SONO ripartiti
- 14 MONTEVIDEO: una Missione su misura
- 18 ROSARIO: successo di una colonia
- 20 I NOSTRI fratelli sordomuti
- 22 AUSTRALIA: Congresso di una Chiesa giovane
- 26 LA MESSA degli italiani
- 28 PAGINE vive di ieri
- 31 NOTIZIARIO

Vorremmo regalare un po' di refrigerio ai nostri lettori, che stanno sciogliendosi al solleone. Con questa scusa, una copertina invernale, finita nelle nostre mani solo adesso per scioperi postali e altre ragioni, diventa adattissima in piena estate. Ce la manda P. Polo dal nostro seminario di Staten Island e «te la raccomando come espressione chiara di gioia e di buon spirito. Anzi ti domando di pubblicarla in copertina addirittura. Credo che i nostri seminaristi di qui si sentiranno più Scalabriniani!» La foto scattata durante una visita alle parrocchie di Utica, Syracuse, Buffalo e Fredonia, ci presenta Fratel Louis Callisto (al centro) con un gruppo di seminaristi: Brian, Maurice, Vincent, Michael, Hubert, Blaise.

LE NOVANTANOVE PECORE

Caro P. Silvano,

non più tardi di una settimana fa mi sono trattenuto a lungo con un ex seminarista il quale mi ha sciorinato per una buona mezz'ora tutto il suo astio verso la vita di seminario: è uscito al termine della III liceo.

Non si tratta di una «rara avis»: in 19 anni di Missione ne ho incontrati tanti e le loro reazioni sono state, nei confronti dell'esperienza di vita di seminario, più o meno dello stesso tenore. Mi sono detto: è vero, sono passati i tempi in cui si affermava: «extra seminarium nulla salus!» I seminaristi non si fanno partire nottetempo, all'insaputa dei compagni; non segue la tradizionale meditazione sul pericolo di chi, una volta posta la mano all'aratro e si volta indietro, non è degno del Regno dei cieli, ecc. Però mi sono posto questa domanda: cosa si fa nei nostri seminari per evitare che non si ripetano più questi errori madornali? Quale tattica si usa verso quei novanta e più che già in partenza si sa che non arriveranno alla meta?

Non dovrebbe essere questa la preoccupazione pastorale dei responsabili dei nostri seminari: curarsi delle novantanove pecore che lasciano a scadenze più o meno fisse il seminario?

Sono a conoscenza della ottime iniziative rivolte agli ex alunni: raduni, pranzetti, discorsi che ridestano nostalgiche reminiscenze per un passato più o meno recente.

Siamo fatti per opere di recupero o per preparare questi ragazzi a non sentirsi nella vita degli emarginati e degli arrabbiati?

Tante domande? Rispondimi se puoi.

- Ti saluto e ringrazio

tuo P. Angelo Ferraro
Missione Cattolica Italiana - Thun (Be)

Caro Padre,

vorrei introdurre con una parola di scusa, che valga per te e per quanti mi hanno scritto in questi mesi e non hanno ancora ricevuto risposta. Mi rivolgo a chi ha inviato lettere, articoli, foto o altro ancora. La giustificazione c'è: sono partito alla fine di febbraio per il Sud-America e ho fatto ritorno alla fine di maggio. In sede ho trovato arretrati di diverso genere, che non sono

ancora riuscito a smaltire. Questa è anche la ragione per cui in questo numero dell'Emigrato Italiano figureranno notizie e qualche servizio fuori stagione, a cominciare dalla copertina, che, solo con una... fredda, poteva finire sulla copertina di luglio.

E veniamo alla lettera, che ripropone in termini precisi un problema, col quale ci ritroviamo di fronte ogni giorno. Potremmo cominciare dicendo che il problema esiste e, fra quanti ne deve affrontare un seminarista, non è l'ultimo. Si tratta in sostanza di non creare in nessun ragazzo, che scegliesse diversamente, la coscienza dell'ex, inutile e traditore. E credo che le cose siano notevolmente cambiate a cominciare dalla formazione stessa, che tien conto della maturazione progressiva del ragazzo e quindi di tutti i suoi ideali e delle sue motivazioni. Credo che, in breve, si possa dire che nessun educatore parta più dalla convinzione che nel ragazzo esista già al completo, anche se in dimensioni qualitativamente ridotte, il «piccolo prete». Esiste semplicemente il ragazzo, che deve crescere in tutto, che deve essere orientato alla vita e quindi orientato anche a una scelta particolare, verso la quale dice di sentire una certa inclinazione. Lungo la strada si vedrà. Se deciderà diversamen-

te, saremo ugualmente tutti contenti, perché ha deciso con coscienza, con responsabilità. Le uscite dal seminario non avvengono più di nascosto, all'alba o al tramonto, col divieto assoluto di salutare gli amici, in un contesto di faccenda poco pulita. A volte può capitare ancora, e capiterà anche nei secoli a venire, che per una ragione particolare - che non fa parte del normale contesto educativo - ci si lasci con una certa freddezza, ma non è questa la norma.

In questo clima diverso ci si preoccupa senza dubbio delle «novantanove pecore» e basterebbe che ti ricordassi che la formazione dei primi anni punta su un impegno umano-cristiano valido per ogni battezzato, senza alcuna clericalizzazione. Quali i risultati? A me sembra che i rapporti coi nostri ex seminaristi siano oggi molto migliori: le riunioni degli ex che vanno avanti per altre ragioni a strappi, ne sono una prova. E tra i giovani dei campi-scuola, fra i collaboratori del Centro Missionario, fra i maestri che danno una mano durante l'estate per i Corsi di orientamento, gli ex sono presenti. Credo, tuttavia, che questi risultati non siano ancora sufficienti per sentirsi soddisfatti: qualcosa di più si potrebbe fare, ma ci vorrebbe l'uomo capace e tagliato a questo tipo di apostolato. Vuoi farti avanti?

UNA RISPOSTA LUNGHISSIMA E NOIOSA

Caro P. silvano,

cerco di trovare sempre un po' di tempo per leggere «L'Emigrato Italiano». A volte ci riesco a passarlo tutto, a volte mi stanco dopo uno o due articoli, ma ogni volta leggo sempre il «Notiziario».

Nel numero di Febbraio 1973, ho veramente cercato di leggere tutto con più attenzione semplicemente per apprezzare gli sforzi che un bravo confratello come te fa per tenere a galla una rivista nostra.

Ma mi sono un po' stufato nello sforzo che ho dovuto fare per leggere e capire la lunghissima risposta che hai dato alla lettera del Bianco. Ho capito bene ciò che lo scrittore della lettera voleva dire, ma la tua risposta mi è sembrata un breve trattato alla «Gredt», quel noto autore di filosofia che si studiava «temporibus illis».

Shakespeare, la cui lingua io posso usare con un po' di facilità, dice che «brevity is the soul of wit». Se c'è da rispondere a qualche lettera simile a quella in causa, potresti essere breve al punto, di modo che un povero ignorante come me possa capire la risposta.

Lascia però che lodi i tuoi sforzi di rendere la nostra rivista più «relevant» ai bisogni della nostra comunità secondo i suggerimenti dell'ultimo capitolo generale.

Vorrei qualche volta contribuire qualche cosa anch'io; ma sia la mia incapacità linguistica sia la «routine» del nostro apostolato per cui non avviene mai nessuna cosa di straordinario, rimango sempre come un «bump on a log».

Saluti cordiali.

P. Salvatore De Vita, c.s.
Windsor, Ontario, Canada

Come si fa a darle torto, Padre, quando sono convinto io, prima dei lettori, che quella risposta fosse troppo lunga e più larga di quanto la premessa del Sig. Bianco richiedesse? Ma una scusa la voglio tirar fuori: ho buttato giù quella risposta col gozzo pieno contro certe aberrazioni socio-politico-religiose-sindacali, teoriche e pratiche, di certi gruppi giovanili coi quali sono a contatto. Ho letto la lettera del Bianco in quel contesto (uguale: stato d'animo) e da lì è nata la risposta noiosa e incomprensibile. Prometto di non scriverne più per l'avvenire.

Aspetto invece il suo contributo: ho saputo di un suo articolo comparso sul settimanale FRA NOI e che mi sembra interessante anche per la nostra rivista. Non potrebbe farne una riedizione adattata ai lettori de l'Emigrato?

FRANCOBOLLI PER UN SANTO

Egregio Direttore,

tempo addietro, circa due anni fa, spedii una offerta di 100 dollari per la Causa di Beatificazione del nostro Ven. Fondatore. Avevo ricavato quel denaro dalla vendita di francobolli usati, che è il mio passatempo preferito. Con questa mia invio altri 100 dollari per lo stesso scopo, anche questi frutto della vendita di francobolli. Nello stesso tempo vorrei impegnare i nostri seminaristi d'Italia ad aiutarmi nella raccolta di francobolli usati. Codesta Direzione potrebbe passare la mia parola a tutti i Seminaristi e pubblicare la richiesta anche su L'Emigrato. I francobolli usati, di qualunque genere, possono essere spediti in pacchetti postali con poca spesa, come campione senza valore.

Con tanti auguri,

P. Luigi Bolzan
2733 Massachusetts Avenue
Cincinnati, Ohio 45225 - U.S.A.

Quando si tratta di fare un'offerta all'America, gli Italiani sono capaci di farsi in quattro e sono convinto che la sua richiesta sarà raccolta da qualcuno. Se occorre, ci metto anch'io una parola specialmente per spingere i nostri seminaristi a darle una mano: non si potrebbe organizzare in ogni seminario un piccolo comitato di raccolta di francobolli italiani, quei francobolli che di solito nemmeno guardiamo, appunto perché sono italiani? Le Cause di Beatificazione, fatte di ricerche, di studi, di libri, costano. Se qualcuno non sapesse come fare a spedirli negli U.S.A. li mandi a noi; penseremo noi a farli arrivare a P. Bolzan. L'esempio del Padre può servire anche a noi per altre ragioni: siamo convinti che in America i dollari si trovano per terra; basta aver la voglia di chinarsi a raccogliarli. Pare, invece, che anche là i milioni si facciano coi centesimi.

DAL CANADA...CON FEDE

Rev. Padre Silvano,

le invio queste righe, trascritte da due lettere di mia sorella. Le lettere di mia sorella sono sempre un poema di fede; le conservo tutte, perchè mi parrebbe di distruggere qualcosa che fa parte della storia degli emigranti, ma, siccome ci sono anche cose personali, non ho mai avuto il coraggio di passarle intere a seconde mani. Ne faccio quell'uso che crede. Mia sorella si chiama Beppina o Josephine Barbisan Volpato e abita in Mc. Rae St. 1359 - Niagara Falls, Canada

Cordiali saluti,

Suor Dionisia
Missionaria Scalabriniana

«Cara sorella,

ti farà piacere, se ti dico che leggo L'EMIGRATO; non ho tanto tempo per leggere, perchè con cinque figli ho la mia battaglia ogni giorno da portare avanti, benchè siano tutti tanto bravi. Forse mi stimola a leggerlo la speranza di vedere qualche volta anche la tua «brutta faccia» e il tuo nome, comunque quei nomi e quei luoghi mi sono ormai familiari. Quanto poi al contenuto mi piace tanto perchè vengono trattati problemi e cose molto reali; del resto tu sai bene che a me, cristiana emigrata in Canada, anche se sono lontana dalla mia Italia da 21 anni, non è mai mancata la fede in Dio e la pratica e ne sono contenta anche per i miei figli e per mio marito, che a volte ha anche più fede di me. Non siamo ricchi, anche se avevamo tante possibilità di diventare, ma abbiamo preferito la serenità della famiglia e la sua unità al «far soldi», tenendo in casa i cosiddetti pensionati, come usano tante famiglie italiane di qui. Il rischio di arrotondare le entrate con questo mezzo è grandemente brutto, perchè ci si può imbatte- re in persone o bigotte o senza Dio: sarebbe stato pericoloso per l'educazione dei figli, che invece ora vediamo crescere bene e così ci sentiamo ripagati largamente delle fatiche passate e presenti.

Ti ripeto che il giornale L'EMIGRATO piace anche ai figli e lo leggono, anche se sanno parlare bene solo l'inglese, mentre l'italiano meno, perchè a scuola hanno meno ore di lingua italiana. Quando lo leggo io lo trovo tanto diverso dalle solite riviste religiose, soprattutto perchè è interessato ai nostri problemi senza tante «bugie», poi ti dico che mi fa bene anche all'anima e ogni tanto mi faccio anche qualche «lacrimetta» - ostreggheta! - ma come faccio a non commuovermi? dovrei esser fatta di pietra, capisci? Invece sono una povera mamma italiana che si commuove sempre, soprattutto quando leggo le «risposte del Direttore». Ringrazialo, se lo conosci ».

Ho pubblicato volentieri questi due brani di lettera anche se non indirizzate direttamente alla nostra Rivista, perchè si parla della Rivista stessa e perchè sono una testimonianza viva di una persona emigrata. Ci vediamo riflessi tutti quei problemi, che i sociologi ci ammaniscono in elenchi precisi e freddi, fatti vivi da un'esperienza quotidiana: l'educazione dei figli e la loro doppia cultura, la tentazione della ricchezza a spese della serenità e dell'unità familiare, il senso di una fede, che non è nostalgico patrimonio, ma risposta precisa agli interrogativi di ogni giorno. Sono del parere che questi emigrati, che fanno il senso della nostra vita scalabriniana, dovrebbero entrare di più nelle nostre faccende «private». Bisognerebbe interrogarli più spesso, la loro voce dovrebbe risuonare normalmente nelle nostre riunioni per sapere con precisione che cosa vogliono da noi. C'è sempre il rischio, diversamente, di fare la diagnosi e fissare la terapia senza aver mai incontrato il malato. Mi piacerebbe poter aprire una rubrica fissa sulla nostra Rivista, per ospitare lettere di emigrati. Tra i nostri lettori tanti hanno familiari emigrati o sono loro stessi emigrati; volete darmi una mano per vedere se riusciamo a dar vita a questa rubrica? Mi sembra che il tono di queste pagine potrebbe diventare anco-

ra più vero. E intanto diciamo grazie a Suor Dionisia per averci fatto questo regalo e la preghiamo di dire un grazie a nome nostro alla sorella per i complimenti fatti a questo nostro bollettino senza pretese.

SCAMBIO DI PERSONA

Dal Sig. Brescianini Giovanni ho ricevuto una lettera che non è per me, ma per P. Silvano Tomasi, suo ex compagno di studi, e attuale Direttore del nostro Centro Studi di New York, del quale diamo l'indirizzo per aiutare a riallacciare i fili di una vecchia amicizia.

Center For Migration Studies
299 Flagg Place
Staten Island, N. Y. 10304 USA

DA UNA SUORA GIOVANE E MALATA

Rev. mo Padre,

HO RICEVUTO LE COPIE DELL'Emigrato, che avevo chiesto, e la ringrazio tanto della sua gentilezza e della sua premura.

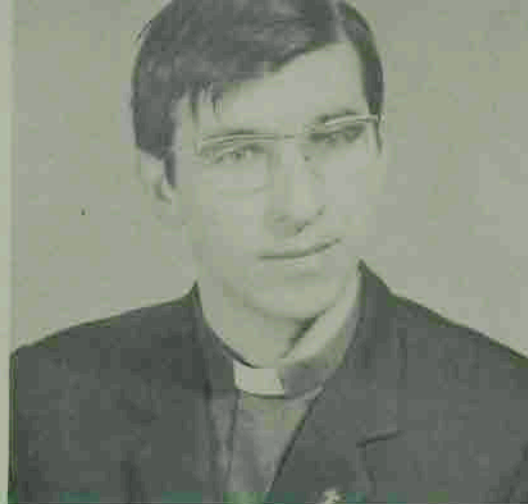
L'assicuro che questa rivista mi piace molto e seguo con interesse tutti gli avvenimenti e il lavoro dei missionari e cerco di trarne profitto per la mia vita spirituale.

Ho anch'io due fratelli emigrati, uno in Australia, che non vedo da diciassette anni, e l'altro in Francia; perciò interessa anche a me il problema di questi poveri emigrati. Certo, io povera suora, sempre ammalata, anche se giovane, posso far ben poco per loro per aiutarli materialmente, però posso sempre aiutarli spiritualmente, offrendo al Signore la mia preghiera e la mia sofferenza. E' quello che cerco di fare ogni giorno. Anche lo zio, P. Giulivo, mi tiene informata sul loro apostolato e mi fa molto piacere.

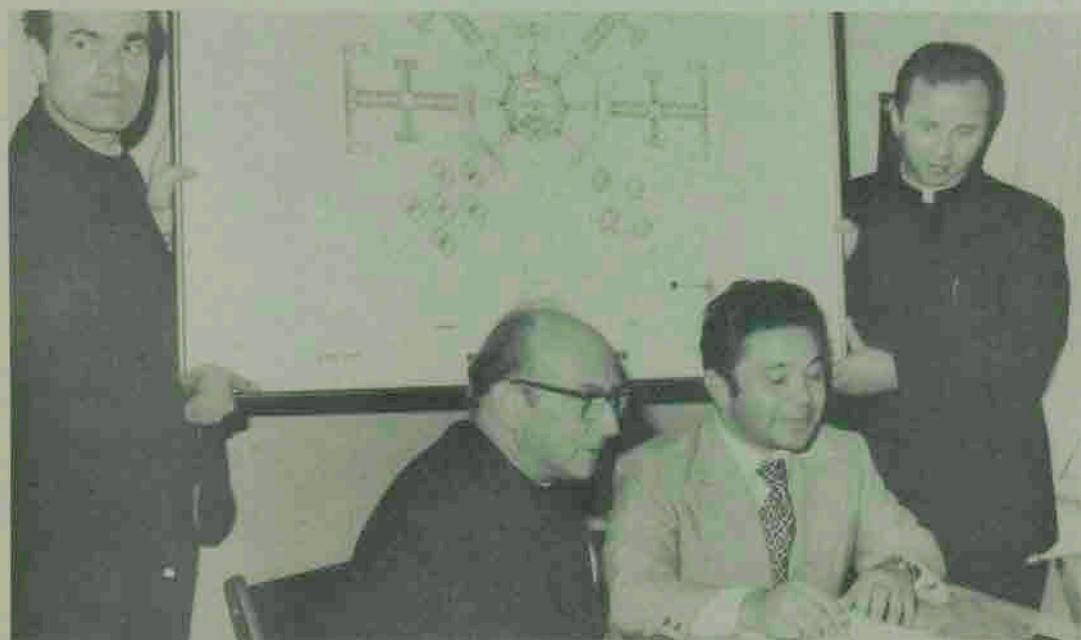
La ringrazio, Padre, e l'assicuro del mio ricordo al Signore; spero di essere ricordata.

Suor Teresia Martinello
Roma

Non vorrei assumere il tono del direttore spirituale, ma, di fronte a lettere come questa, un pensiero bisogna pur dirlo, anche se queste sono lettere solo da meditare, se non altro perchè ripropongono senza preoccupazioni di aggiornarsi, nemmeno nella forma, vecchie tesi di vita cristiana dimenticate: preghiera e sacrificio. E vorrei dire a Suor Teresia una cosa sola: i bisogni degli emigrati e di tutti gli altri uomini sono immensi; le persone che si curano di loro sono poche; sarebbero però sufficienti se ci fosse qualcuno di più che, invece di considerare tutto sotto il profilo dell'efficienza, contemplatesse queste vicende con occhi di fede, appunto come fa lei, sorella. E' un posto scomodo il suo, ma ci stia, per favore! E' più difficile trovare uno da mettere al suo posto, che inventare, dalle pietre, dieci missionari.



I nuovi sacerdoti sembrano mostrare una certa allergia nell'inviare la loro fotografia in occasione dell'Ordinazione. E' gesto «antitronofalstico», d'accordo, ma i parenti e gli amici la pensano diversamente. P. Giuseppe Durante, ordinato il 1-4-73 a Biadene di Montebelluna, ha rotto l'anticonformismo. A lui, e anche a tutti gli altri ordinati in questo tempo, tanti auguri!



Sidney, 27 aprile 73

Dopo cinque anni di intensa attività preparatoria, il presidente del Comitato per il «Villaggio Scalabrinini», Avvocato Nicola Rapallo, e il Provinciale degli scalabriniani, P. Giorgio Baggio, firmano il contratto per la costruzione del primo stadio del complesso, che potrà ospitare 45 persone. Alle spalle dei firmatari, P. Giuseppe MOLON E P. Nevio Capra reggono il piano completo del complesso,



LA NOTA
DEL MESE

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE DELLA EMIGRAZIONE

In vista della Conferenza Nazionale dell'emigrazione, che si dovrebbe tenere in autunno, i giornali italiani all'estero affermano che i protagonisti dovranno essere i «5 milioni di uomini» che vivono fuori dalla patria. Esprimono inoltre il timore che la Conferenza si riduca ad essere un incontro, più che della emigrazione, *sulla emigrazione*.

Da parte nostra vorremmo fare qualche precisazione. Per quanto riguarda i partecipanti, riteniamo scontata l'acquisizione del principio di rappresentanza. Nessuno, infatti, pretenderà che gli organizzatori della Conferenza facciano affluire a Roma 5 milioni di protagonisti.

Ora la rappresentanza degli emigrati, oggi come oggi, è affidata in buona parte alle associazioni (che si esprimono attraverso la stampa, i comitati d'intesa, lo stesso Comitato Consultivo degli Italiani all'estero).

Ebbene: quale percentuale di questi 5 milioni di emigrati le associazioni raggiungono, riuniscono e galvanizzano? Quale percentuale degli emigrati nei singoli Paesi di immigrazione hanno dietro di sé, come base espressive e sostenitrice, alcuni degli stessi consultori eletti?

Più il Paese di immigrazione è grande, più la domanda è stimolante. Ma anche nei Paesi di immigrazione più piccoli c'è motivo di chiedersi quali sono i rapporti tra associazioni (e consultori), da una parte, e base, dall'altra.

Una ricerca fatta dal Centro Studi Emigrazione di Roma, per conto e in collaborazione col CSERPE di Basilea, sul tema «Aspirazioni e crisi di identità dei giovani emigrati in Svizzera» ci presenta lo scarsissimo grado di conoscenza che molti giovani hanno dell'esistenza di associazioni che pure tuonano in loro nome.

Per quanto riguarda la finissima distinzione sull'indirizzo della Conferenza, siamo del parere che questa debba essere nello stesso tempo e sull'emigrazione e dell'emigrazione. Sarebbe un errore che essa si trasformasse in un torneo di elucubrazioni di specialisti senza puntualizzare i problemi strutturali e culturali che accompagnano la vita dei nostri emigrati, ma sarebbe pure un errore che si limitasse a far da cassa di risonanza alle innumerevoli «doléances» delle comunità italiane sparse nel mondo, senza affrontare una buona volta il problema (dell'emigrazione) che affligge ancora in tali dimensioni ed in tali condizioni, a cento anni dall'unità, la società italiana e senza ricercarne impietosamente le cause, le insolvenze, le responsabilità.

In fondo l'appuntamento di autunno dovrà essere proprio con la società italiana. Il darle la sensazione che si tratta di dispute esterne, dal punto di vista geografico e di contenuto, ai suoi interessi nazionali equivarrebbe ad una occasione perduta.

LA RICONOSCENZA
DI UNA CITTA' PER
IL SUO PRIMO PARROCO

P. ANTONIO NEGRİ CITTADINO ONORARIO DI

MAUJÀ

ANCHE LA MOTIVAZIONE UFFICIALE DELLA CAMERA MUNICIPALE NON POTEVA TACERE I SEGRETI, CHE SOLO POCHI INTIMI CONOSCEVANO: ANNI DI SACRIFICI, DAL CIBO ALL'ALLOGGIO, PER DARE ALLA COMUNITA' LA SUA CHIESA - HA INTUITO LO SVILUPPO DEL PAESE, QUANDO QUESTO NON AVEVA CHE TREMILA ABITANTI: OGGI NE CONTA 130.000 E SIAMO SOLO VENTICINQUE ANNI DOPO.

P. Negri con la statua dell'Immacolata, protettrice di Maujà, in una foto del 1952.



Sono lunghe e noiose queste giornate di mare. Un caldo umido ci accompagna ormai da alcune giornate e rende tutto appiccicoso. Io preferisco restare in salone a leggere o a giocare a carte con P. Ambrogio, cappuccino di Porta Volta, milanese trapiantato nel Maranhao, e con P. Antonio, giovane agostiniano marchigiano, che lavora da cinque anni nei pressi di Rio. Sul ponte la gente che vuol prendere sole.

Il mio compagno di viaggio, anzi «la scusa ufficiale» di questo mio viaggio, P. Antonio Negri, preferisce restare sul ponte all'ombra: lo accompagno al mattino dopo colazione, ci resta fino all'ora della Messa, ritorna più tardi, e così nel pomeriggio.

La nave è affollata, i ponti coperti sono pochi e stretti e non c'è nemmeno la comodità per una passeggiata tranquilla.

Ha la sua poltrona fissa, ormai lo sanno tutti e quando arriva gli fanno largo. Con la talare nera, gli occhiali scuri, il suo bastone bianco, il suo passo lento, colpisce la gente.

Mi chiedono se è vescovo.

— Le occorre qualcosa, Padre?

— No, grazie! Resto qui un'oretta. Tu va pure per le tue cose. Da che parte è il mare?

— Qui a sinistra,



P. Negri, accompagnato dall'attuale parroco di Mauà e dai Consiglieri fa il suo ingresso nella Camera municipale.

E resta lì. È come se dentro avesse cose e pensieri che io non posso capire. Alza lo sguardo leggermente verso l'alto, ma non è per guardare il cielo. I suoi occhi sono chiusi da sedici anni. Dicono siano state le fatiche e le privazioni sofferte quando era a Mauà, la parrocchia che ha fondato in Brasile. Sta appunto ritornando là; sono venuti apposta dal Brasile per invitarlo. Gli pagano anche il biglietto, perché ritorni tra quella gente almeno qualche giorno, per ricevere il titolo di cittadino onorario. Credo che in queste giornate di mare l'onda dei ricordi diventi più viva, forse per questo preferisce restare solo: c'è nella sua mente un album interminabile da sfogliare. Prima di risentire la voce della sua gente, vuol richiamare alla mente tutte le fisionomie di un tempo.

27 APRILE 1973

La sede municipale è addobbata a festa. Al balcone la bandiera brasiliana e quella dello stato di S. Paulo. Un percorso transennato sta ad indicare che la serata è solenne.

Nel salone già attende la banda in divisa: berretto con visiera, giacca azzurra, pantaloni kaki. È pronto anche il coro: uomini e donne indossano una tunica azzurra, con un soggolo bordò gli uomini, con una fascia bianca, messa come scapolare le donne. Il tavolo della presidenza è ornato di tre cuscini di fiori rossi: gladioli, garofani e rose.

Comincia l'appello nominale degli invitati. È un elenco lungo e i nomi vengono scanditi

con lentezza solenne. Non c'è fretta questa sera. C'è il Console aggiunto, il vice console di S. André, ci sono i nostri Padri: P. Bevilacqua, P. Zmberlan, P. Dodi, P. Rimondi, P. Luigi Corso, P. Gallo, P. Alcide Zanella.

L'ultimo nome dell'appello è il suo, quello di P. Antonio, che entra accompagnato da tutti i consiglieri tra uno scroscio di applausi interminabile. È pallido, non riesce a nascondere la commozione mentre sale al tavolo della Presidenza. Il coro sta cantando « Cæus narrat a gloria deus », un brano di Beethoven mi dicono. Tutti in piedi, con la mano sul cuore, cantano, accompagnato dalla banda, l'inno nazionale.

Il programma è intenso: sono previsti diciassette punti: discorsi e canti intervallati. Ha solo due cose da dire il primo oratore, Leonel Damo: P. Antonio è stato il profeta sul futuro di Mauà, quando nessuno ci credeva e ora, tornando in Italia, porti di noi un solo ricordo: noi che preghiamo per lui, perché non troviamo altro modo per dirgli grazie per quello che ha fatto.

È la volta di P. Mario Rimondi. Parla di un sogno realizzato dopo tanto tempo: tornare a Mauà, purtroppo non per vedere, ma per risentire voci amiche, per stringere mani riconoscenti. Non è tornato uno solo a ringraziare, come successe coi dieci lebbrosi del Vangelo, ma è tornato un popolo intero, moltiplicato; un'intera diocesi, è il Brasile stesso che ringrazia, è l'Italia stessa che è riconoscente a questo suo figlio che l'ha onorata. Il discorso è solenne e P. Mario ha tutta la finezza dell'oratore nel calcolare parole, voce, gesti. «Ti dicono grazie, perché

hai fatto del bene a tutti e del male a nessuno». E in questo grazie, P. Mario vede giustamente un riconoscimento a tutti gli scalabriniani, che hanno creato questa comunità dell'Abecè, come si dice qui: S. André, S. Bernardo, S. Caetano. E ritornano i nomi di P. Simoni, P. Capra, P. Navarro, P. Domenico Corso e di tanti altri.

Mons. Alexandre, attuale parroco di Mauà, esordisce sorprendendo tutti: «Caro Canonico P. Antonio...» Ci voleva un spiegazione per quel titolo e la spiegazione venne: il vescovo di S. André, associandosi alla festa dei parrocchiani di Mauà, aveva voluto onorare P. Negri col titolo di canonico onorario di S. André. Se il diritto canonico lo consenta o meno per un religioso, non è importante: tanto P. Antonio non andrà in giro bardato di rosso.

Sul podio degli oratori è salito ora l'oratore ufficiale della Câmara, il Vereador Luiz Ireneu Bassetti. Prima la storia del progetto legislativo 6/72 del 6 aprile dello scorso anno fino alla sua approvazione; poi la lettura del Decreto Municipale col quale veniva conferita al Padre la cittadinanza onoraria e poi il commento personale dell'oratore. Disse pressappoco così: «Noi, che su questi banchi parliamo sempre di strade, di ponti, di acque, siamo riuniti questa sera a rendere omaggio a un uomo che colla sua vita e la sua parola ci ha indicato la vera strada, ci ha spinto a lanciare ponti di amore, ci ha fatto bere l'acqua limpida che ristora le nostre fatiche di uomini». E poi lo spazio per i ricordi

personali: lui era chierichetto di P. Antonio, suo padre cantava nel coro... Ma ormai non va più avanti: le parole gli restano in cuore, la voce gli trema, fa solo in tempo a chiedere una benedizione per sé, i figli, la moglie, la madre, per tutti. Piange. Scoppia un applauso. Gli altri consiglieri comunali gli si fanno incontro stringendogli la mano: ha saputo dire quanto anch'essi avevano in cuore, al di là della forma strettamente ufficiale.

Suona la banda: ci voleva, perchè altrimenti qui si spezza il cuore di commozione.

Ora tutti in piedi: è il momento della consegna della pergamena, fatta dal presidente della Camera Municipale, Aparcido Savidotti, e dal Prefeito di Mauà, Amaori Fioravanti. E parla P. Antonio. Le sue parole lente, precise, sono come un inno di ringraziamento: «Muito obrigado...» è il ritornello che ritorna ad ogni frase, come ripetendo il motivo della canzone di Roberto Carlos, che è di moda in questo tempo in Brasile: «Obrigado, Senhor!» Ed è lungo questo grazie, che riassume una vita, lunghi anni di apostolato e lunghissimi anni di cecità. In quei «grazie» ripetuti tutti possono leggere nel segreto del cuore di questo uomo, che non è facile alle confidenze, che la malattia sofferta in silenzio sembra rendere ancora più lontano dalla nostra vita.

Finisce così, mentre la Coral Imaculada Conceição intona l'ultimo canto di giubilo.

Silvano Guglielmi, C.S.

P. Mario Rimondi durante il discorso ufficiale. Si vedono anche i PP. Zamberlan, Alcide Zanella, Luigi Corso,



DOPO L'ULTIMA
FOTO—RICORDO

SONO ripartiti



in una foto con sedici preti spuntano solo tre centimetri di colletto bianco «alla romana». E' poco. Sorridenti, buoni, pacioni quasi; ma sotto le fogge più diverse è facile supporre che qualcosa di rivoluzionario ci sia. E lo sono, rivoluzionari, come tutti gli idealisti, come chi si ostina a credere che la salvezza del mondo stia nell'annuncio che «Cristo è morto e resuscitato».

I SOGNI INCOSCIENTI DELLA PRIMA PARTENZA HANNO LASCIATO POSTO A UNA RINNOVATA VOLONTÀ' DI DONAZIONE PIU' MISSIONARIA, PERCHÉ SANNO GIÀ' COSA LI ASPETTA. — TANTI MODI DIVERSI PER VIVERE LO STESSO IDEALE.

Hanno passato a Roma qualche mese assieme a rivedere i primi anni del loro sacerdozio e della loro vita missionaria. Hanno fatto l'esame di coscienza l'uno all'altro. Hanno trovato il tempo per riaprire anche qualche libro e di ascoltare i luminari del postconcilio. Ora sono ripartiti. Vorremmo che di loro restasse un ricordo nella memoria, una riga almeno della loro breve biografia missionaria, anche perché presto risentiremo parlare delle gesta d'alcuni di loro.

(prima fila, da sinistra)

P. Italo Serena: ha lavorato in Cile e in Argentina, a Buenos Aires. Dei suoi italiani di laggiù dice: «Sono la mia passione e la mia croce». Dato il tipo, vien da supporre che stia citando, con tono semiserio, qualche sentenza usata da altri in altro contesto. Ma non si ride mentre parla così: l'estensione territoriale e il numero delle persone, di cui dovrebbe prendersi cura, gli lasciano in cuore il tormento di non poter arrivare a tutto.

P. Eloi Dalla Vecchia: è il veterano del gruppo. Dodici anni di sacerdozio, di cui cinque in parrocchia e gli altri come rettore del Seminario di Astorga. E' persona concreta, coi piedi a terra, come si dice. L'hanno sentito sussurrare, quasi parlando a se stesso: «Tra la gente, in parrocchia? Ci torno subito. Ma chi pensa ai nuovi operai, chi prenderà il nostro posto?»

P. Miguel Pan: non sai se è miccia o polvere, ma dove arriva qualcosa scoppia. Fiero discendente di fieri trentini, non ha degenerato. E' nato con la vocazione del leader e la voce alta e canora lo aiutano nel farsi sentire anche dai più restii. E' l'uomo dell'entusiasmo e i cinque anni passati in Venezuela ne sono una viva testimonianza.

P. Orazio Bonassi: cresciuto all'ombra del nostro seminario di Rezzato, è l'uomo dai molti interessi. Ha dedicato i suoi primi anni di sacerdozio ai figli degli italiani emigrati nel collegio di Osimo ed è passato poi nel Cantone di S.Gallo, dove, accanto agli italiani, spagnoli e portoghesi tengono sempre altro il numero di questa gente lontana da casa per necessità.

P. Camillo Lando: nativo di Rossano Veneto, ha svolto la sua attività tra gli italiani del Canada e degli U.S.A. Non crede molto alle stravaganze del clero cosiddetto impegnato: la sua gente - tanti vecchi emigrati - vogliono ben altro dal loro prete.

p. Joaquim Filippin: sei anni di sacerdozio, esperienze diverse, dalla parrocchia al seminario, dalla campagna alla città. Ha visto il mondo dentro e fuori le mura e conclude: «E' meglio essere che sembrare buoni preti»

(in piedi, da sinistra)

P. Antonio Scartazzini: gauchito autentico, come gli altri padri brasiliani di questo gruppo - otto per l'esattezza - è un cultore raffinato del più autentico dialetto veneto, quale si parla nelle colonie del Rio Grande. Ha dedicato molto tempo ai suoi primi anni di sacerdozio a gruppi giovanili e movimenti di spiritualità. Lo attende un nuovo lavoro nello Stato del Parà, lungo la Transamazônica.

P. Ettore Ansaldi: è l'insostituibile direttore del Corso di Aggiornamento. Ha l'enorme vantaggio di essere costretto a restare giovane. Porta tre centimetri di colletto bianco. Chiama tutti «marughì», con tanto affetto.

P. Redovino Rizzardo: dicono che abbia tutte le virtù, tanto da essere idoneo a tutte le missioni . . . impossibili. E' una specie di Giuseppe Ebreo: legge nel futuro della Congregazione e preconizza tempi felici simili a quelli delle vacche grasse; interpreta i suoi sogni e, a tempo perso, ha trovato modo di scrivere una nuova vita del Fondatore in lingua portoghese, che verrà diffusa nel 1975 in occasione del Centenario dell'emigrazione italiana in Brasile.

P. Arlindo Pedrini: E' un pioniere dei nostri seminari in Brasile e ha già fatto da balia a tre di essi. E' la persona calma, sicura, serena, che affronta con responsabilità ed entusiasmo questo problema, vivissimo per tutta la chiesa, per quella brasiliana in particolare.

P. Luigi Bertinato: «Il canguro corre molto forte» dice con una punta di invidia. Per arrivare a tutto e a tutti, in Australia, bisognerebbe inventare qualcosa di nuovo, forse la bilocazione.

P. Genoir Pieta: ha passato i suoi primi anni di sacerdozio nel seminario di Guaporè in Rio Grande, la terra dove è nato. Di questa terra conosce le espressioni più varie, musica, letteratura, folklore, che ha cercato di trasfondere nei cori giovanili, che allietano le tante feste riograndesi.

P. Giuseppe Tomasi: a Montevideo gli italiani lo conoscono tutti, proprio tutti. E' un po' il «bocia» nazionale della nostra comunità. Religione alla scuola italiana, squadra di calcio, musica col suo famoso Equipo 19, che si è esibito in tutti i teatri della capitale, presepio meccanico a Natale. Ha nostalgia di Montevideo e laggiù ne hanno tanta di lui.

P. Franco Visconti: fa parte anche lui della schiera dei condannati ai seminari. «Quos Deus non damnavit ad bestias, damnavit ad pueros»: una specie di martirio. Eppure, nella vita di ogni giorno, non gli viene mai meno la più fresca allegria. La serietà della fotografia è eccezionale!

P. Severino Filippin: del suo Brasile conosce soprattutto un angolino: il confessionale della Chiesa di S. Antonio in Piazza Patriarca a S. Paulo. Un fiume di gente che passa ogni giorno per questa chiesetta solo per pregare e confessarsi. Tornerà lì: a pregare e a dare pace alle coscienze.

P. Primo Bettanin: la sua vita di sacerdote è stata finora Buenos Aires, l'immensa periferia dove gli italiani del secondo dopoguerra hanno trovato casa e lavoro. E' spesso il lavoro di ricerca di una pecora smarrita, senza gesti clamorosi, senza masse attorno. E' un bussare porta per porta, come il buon pastore

P. I. Serena

Pubblicazioni del Centro Missionario Scalabriniano

Collana QUARTO MONDO:

1. Cristo straniero
2. Chiesa straniera
3. Paganesimo cristiano
4. Cristo in periferia
5. Il Cristo del Sud
6. Vangelo nei ghetti
7. Parrocchia addio
9. Chiesa e migrazioni
10. Noi Scalabriniani

Nuova collana QUARTO MONDO:

1. L'emigrazione interna oggi
2. Le Migrazioni Italiane
1860-1970
3. Lo straniero nella Bibbia

Il prezzo degli opuscoli
è di L. 150 cad.

Serie di 10 nuovi manifesti a colori sul tema dell'emigrazione. Si tratta di un sussidio indispensabile per circoli missionari, gruppi giovanili, dibattiti, giornate missionarie sull'emigrazione. Il prezzo della serie completa è di L. 1.500.

Per ordinazioni scrivere a:

**Centro
Missionario
Scalabriniano**
Via Torta, 14
29100 Piacenza

Giuseppe
Tomasi

monte video

UNA MISSIONE SU MISURA PER LA NOSTRA COMUNITA'

Anche per L'Uruguay è arrivato il quarto d'ora per essere al centro dell'interesse internazionale. Gli sconvolgimenti sociali, che continuano a divampare in un ambiente tradizionalista e d'altra parte bisognoso di cambio, hanno minato la tradizionale tranquillità di un popolo, fino a pochi anni fa, senza eccezionali problemi interni.

L'Uruguay riflette i problemi che turbano tutta l'America Latina. Il caso «tupamaros», che ormai sembra archiviato, ha aperto una breccia profonda nella anchilosata politica di concezione liberale.

La tragedia dell'Uruguay è di natura economica, con la svalutazione che ancora nel '72 ha quasi dimezzato il valore del peso. L'Uruguay non ha attuato a tempo una riforma agraria che valorizzasse meglio la sua immensa ricchezza di terra. La nazione, essendosi trovata ricca di valute pregiate alla fine della seconda guerra mondiale (carne e lana si vendettero, durante il conflitto, a prezzi altissimi e la situazione di paese neutrale aveva letteralmente riempito le banche di capitali stranieri), ha creduto di poter continuare a nuotare nell'abbondanza.

La tragica situazione italiana del dopoguerra ha obbligato alla emigrazione in massa. E circa trentamila italiani hanno puntato al «piccolo paradiso terrestre» del Sudamerica.

Per una decina d'anni, campando di rendita, l'Uruguay ha continuato ad essere un vero paradiso terrestre per la nostra emigrazione che conosceva la fame e la disoccupazione. L'operaio era ben remunerato, le banche prestavano facilmente capitali ad un interesse irrisorio con estreme facilitazioni, funzionava una assistenza sociale fra le più progredite del mondo, il caro-vita era minimo.

Ma una volta ritirati i capitali stranieri ed esaurite le ingenti riserve di carne a causa di un piano agrario poco accorto, si profilavano per l'Uruguay seri problemi.

Un altro dato che ha precipitato la situazione economica dell'Uruguay è che oltre la metà del potenziale di popolazione attiva è assorbito dai dipendenti pubblici che sono 350 mila e dai pensionati che sono 400 mila su una popolazione totale di 3 milioni scarsi (ed ora levateci anche i bambini, i malati . . . !)



Panorama di Montevideo

L'emigrante che aveva colto la palla al balzo nel momento dell'abbondanza, ha potuto inserirsi nel ceto sociale privilegiato: moltissimi altri che si sono limitati a vivere bene, si trovano ora in una situazione un po' critica.

Però, si può ancora parlare di un ceto sociale medio in un paese di ricchissimi e poveri, questo è costituito dall'immigrato italiano che oggi ha in mano il mercato ortofrutticolo, la poca campagna ben coltivata e numerose piccole industrie private. Nel mal comune può ancora respirare in attesa di un futuro più tranquillo.

L'ORIGINE DELLA MISSIONE

In un Uruguay già in crisi, sei anni fa la Provincia «San Giuseppe» (con sede a Buenos Aires) apriva, nel cuore di Montevideo, la Missione Cattolica Italiana. Prima di arrivare alla capitale, però, ha dovuto scontare una prolungata e penosa anticamera nella povertà estrema di El Dorado, paesino brullo a 25 chilometri da

Montevideo. E chi ha conosciuto El Dorado agli inizi, ha toccato con mano la capacità di sacrificio dei PP. Dalla Paola Livio, Baggio Giovanni, Tedesco Stefano e Bontacchio Angelo. Si può tranquillamente affermare che gli italiani hanno incominciato ad ammirare e ad amare la futura Missione Cattolica Italiana di Montevideo già da El Dorado, constatando la povertà e la dedizione dei sacerdoti scalabriniani che vi hanno vissuto.

A Montevideo gli Scalabriniani ci sono arrivati solo nel '67; un po' troppo tardi. L'italiano già ci era arrivato da vent'anni. E in vent'anni il problema religioso si sfigura nella massa italiana, specie se a contatto con una società areligiosa come la uruguaiana. In vent'anni nascono nella collettività varie associazioni dalla vita breve e gli aderenti, disillusi, vi rinunciano per ritirarsi nell'anonimato. Quando la Missione Cattolica Italiana ha aperto le sue porte ha trovato una collettività da rianimare, una fede da far rivivere. E il compito si presentava assai difficile. Nel luogo più centrale della città, facilissimo a raggiungere da ogni parte con mezzi di locomozione pubblica, di fronte al

piazzale più grande di Montevideo i PP. Livio Dalla Paola e Giuseppe Tomasi il 10 settembre del '67 hanno dato il «via» alla Missione. Un «via» umile e duro, perchè privi di tutto.

Il lavoro è subito incominciato con il catechismo alla Scuola Italiana (importantissimo perchè offriva la opportunità di incontrarsi con le famiglie degli alunni) e l'assistenza religiosa a diverse Associazioni italiane: tutto ciò assorbiva la giornata di P. Livio.

Contemporaneamente si sono escogitate delle attività per far conoscere, a livello di massa, che a Montevideo esisteva una Missione Cattolica Italiana.

Ci si è procurati un programma radio settimanale in cui si annunciava un pensiero spirituale e l'attività che si svolgeva alla Missione a beneficio degli italiani.

Si teneva una certa corrispondenza con un giornale locale italiano, in cui si metteva in luce il «perchè» della Missione.

Per Natale si è costruito un grandioso Presepio meccanico che ha attirato alla Missione non meno di 5 mila persone (oggi tocca le 40 mila).

Si è organizzato, fra i bambini italiani, il

«Festival per Bambini» sul tipo dello «Zecchino d'Oro», che, come il Presepio, ha mosso tutti i rami della propaganda (televisione, radio, giornali).

Queste attività, praticamente a livello nazionale, hanno scosso l'ambiente italiano ormai stanco e minato da rivalità interne: e non solo hanno fatto uscire dall'anonimato la Missione, ma hanno creato attorno ad essa una aureola di simpatia. I Missionari per i migranti non si sono presentati come battitori di cassa, ma con lo spirito di servire e di essere utili nell'ambiente umile della migrazione.

La veloce e diuturna precipitazione economica dell'Uruguay ha creato improvvise situazioni di disagio in un buon numero di italiani, per cui, arrivati ad una età avanzata, si sono trovati con le mani vuote e senza il sostegno di una famiglia. E l'operaio italiano non ha il coraggio di elemosinare. Come soluzione immediata al problema si è presentato loro il «Pineyro del Campo», la casa di riposo per anziani assistita dallo Stato. Ma non c'è più in Uruguay un servizio pubblico che funzioni decentemente. Un amico, dopo un visita fatta all'ospizio, lo ha definito un autentico cimitero vivente.

La festa dei Bambini

P. Lorenzini, Bossa e P. Glusoff



LE ULTIME INIZIATIVE

P. Lorenzo Bosa, attuale direttore della Missione, ha raccolto un gruppo di signore italiane e le ha interessate al problema. La risposta fu immediata e sorprendente.

Ora si riuniscono due volte il mese per trattare problemi concernenti l'assistenza agli anziani del Piñeyro del Campo, raccolgono biancheria, confezionano dei pacchi-dono, svolgono dei temi di formazione umana e cristiana. Nelle periodiche visite che fanno all'ospizio, oltre al pacco-dono portano una parola di solidarietà che fa sentire agli anziani meno pesante il loro obbligato isolamento.

Ma già da un anno nella Missione è stata aperta una casa che, per il momento, può raccogliere pochi bisognosi di assistenza. In un futuro molto prossimo il numero potrà ascendere alla quarantina, perchè il nuovo ambiente destinato a raccogliervi sarà molto più grande.

La Missione darà così il suo valido contributo per sanare una situazione

veramente incresciosa per molti connazionali. Fra le manifestazioni più vitali e dinamiche della Missione Cattolica Italiana di Montevideo è da annoverarsi il Gruppo Giovanile. Un gruppo misto di una quarantina di elementi. E' nato con il doppio fine: di aiuto alla Missione e di formazione personale.

Si incontrano settimanalmente per la riunione in cui si delinea l'attività a breve scadenza e per trattare dei temi, specialmente biblici, di interesse comune. Da questo gruppo è nato l'ormai conosciuto, «Equipo 19», il complesso musicale che ha cantato nei principali teatri di Montevideo, raccogliendo ovunque dei vivi successi: cantano la fraternità, la pace, la giustizia e l'amore fra gli uomini.

Che agisce, come consigliere della Missione, c'è un gruppo di uomini che si chiamano a raccolta ogni qualvolta lo esiga una consulta. Veramente hanno a cuore la Missione come una cosa loro.

Nel crepuscolo del cielo uruguayano rimane accesa per molti una luce.

Giuseppe Tomasi, C.S.

Tomasi in un'azienda giovanile

L'equipo 19 durante uno spettacolo



QUINDICI GIORNI
A SANTA ROSA
CALAMUCHITA

UN CONSUNTIVO LUSUNGHIERO PER LE COLONIE DI ROSARIO

Con perfetta efficienza è stato organizzata dal Comitato consolare di questa città per quaranta bambini dagli 8 ai 12 anni di età la colonia estiva di S. Rosa Calamuchita (Córdoba), diretta dal reverendo padre Livio Dalla Paola, coadiuvato da due entusiasti studenti di filosofia e da due simpatiche attive signorine.

Lo stesso padre Livio ha definito le vacanze «15 giorni indimenticabili e per l'entusiasmo e l'allegria dei piccoli villeggianti e per il posto davvero incantevole dove si trova la colonia. Colline coperte di verde fino alla sommità, ruscelli di acqua pura e fresca che scendevano rumorosamente nella vallata sottostante, confondendo il loro rumore con il canto dei moltissimi uccelli. Tutto il panorama che faceva ricordare il nostro Appennino. Quotidianamente, i bambini partecipavano a interessanti sessioni di ginnastica, a passeggiate, a svaghi vari tra cui il

torneo di calcio - seguito da tutti con enorme interesse - ad una lezione di lingua italiana di un'ora, nonché ad un divertente «fogòn» al quale intervenivano spontaneamente con simpatiche scenette, battute scerzose, canti in coro che attiravano l'attenzione e la curiosità dei numerosi villeggianti. In occasione del compleanno di due bambine dell'«Hogar del Huérfano» è stato svolto un intenso interessante programma, al quale hanno collaborato numerosi bambini della colonia.

Il torneo di calcio è stato vinto dalla squadra «Repubblica Italiana», grazie soprattutto al bravissimo Cencelliere, un giocattolino che segnava da ogni angolo e che a fine partita riusciva ad accumulare numerosi goal. La presenza di bambini e delle signorine Giuseppina e Graziella ha permesso al gruppo di ragazzi, diretti da Ennio e Mario, di provare lo stimolo che sviluppa il sentimento di solidarietà e il rispetto mutuo.

P. Livio al centro del coro improvvisato



In mezzo a tanta allegria e tanto entusiasmo non è mancata qualche lacrima dovuta non solo alla lontananza della mamma, ma anche alle continue dimostrazioni di altruismo e di sensibilità umana fornite da tutti i ragazzi. « I nostri bambini - conclude padre Livio - sono profondamente e sinceramente riconoscenti al Governo italiano, al console generale in Rosario ed ai membri componenti il Comitato, ai quali tutti hanno inviato lettere per esprimere i loro

semplici sinceri sentimenti».

Da parte di chi, come noi, ha seguito con attenzione i preparativi per l'organizzazione di questa colonia estiva e conosce i non pochi contrattempi venutisi a creare nel corso del suo allestimento, il successo ottenuto da coloro i quali hanno assunto la non lieve « fatica » merita un sincero ringraziamento e una parola di sprone a fare sempre di più e meglio in favore della fanciullezza.



Ennio Macagnan, Graziella, Mario, Miotto, Giuseppina, P. Livio

Tutti in piscina

FESTA DEI GENITORI DEI MISSIONARI Rezzato 20 maggio 1973

Non erano presenti proprio tutti i genitori dei missionari del Bresciano e della Bergamasca, ma un buon gruppetto c'era. Gli altri erano tutti assenti giustificati: qualche contrattempo, qualche acciaccio in più. Ed è stata, come sempre, una giornata di serenità: aria di famiglia, ricordi, nostalgie per il figlio lontano. I seminaristi hanno cercato di prendere il posto dei figli veri e hanno fatto bene la loro parte. Poi, dopo la Messa e il pranzo, tante e tante fotografie da inviare un po' in tutto il mondo.



L'ESPERIENZA
DI UN CHIERICO
SCALABRINIANO
SULLE ORME
DI MONS. SCALABRINI

I NOSTRI FRATELLI SORDOMUTI

IL CENTRO CATTOLICO PER I SORDOMUTI SORGE NELL'EAST, PRESSO LA CHIESA DI HOLY NAME. I PICCOLI ALUNNI DEL CENTRO HANNO LEZIONE DI CATECHISMO OGNI SABATO. A SVOLGERLE SONO ALCUNI GIOVANI, CHE, A PROPRIE SPESE, HANNO IMPARATO LA TECNICA PER PARLARE COI SORDOMUTI E DEDICANO A TALE OPERA TUTTO IL LORO TEMPO LIBERO. UNO DI ESSI È UN GIOVANE CHIERICO SCALABRINIANO, CHE CI HA RACCONTATO LA SUA ESPERIENZA.



La scuola dei Sordomuti di Milton, Ont.

Fa parte del programma teologico della facoltà universitaria: ogni settimana un certo numero di ore dedicate al lavoro pastorale. Non sapevo che cosa scegliere: le possibilità qui a Toronto sono infinite. Catechismo, ospedali, scuole

Succeffe durante gli Esercizi Spirituali in preparazione ai Voti Perpetui. Leggevo la vita di Mons. Scalabrini. Dell'emigrazione sapevo tutto o quasi: sono anch'io figlio d'emigrati. Scopersi qualcosa di nuovo: novant'anni fa, con una sensibilità delicatissima e con una valutazione soprannaturale

del dramma dei sordomuti, egli aveva sentito nascere nel suo cuore «vasti, forse troppo vasti» desideri di venir loro incontro. Il nostro Fondatore aveva scritto: «Il sordomuto è privo di quell'organo meraviglioso per cui scendono all'anima le soavi armonie, si svolgono le affezioni più care della famiglia, si nutrono i sentimenti più elevati della fede e si aprono le porte di quel santuario in cui la coscienza domina sovrana».

Vi racconto quanto mi è successo recentemente con un bambino sordomuto. Parlavo delle razze umane e spiegavo che

Gesù è fratello di tutti gli uomini. Era una lezione per i bambini sordomuti, che si preparano alla Prima Comunione. Non ero molto certo che i bambini avessero capito quanto avevo spiegato e allora li invitai ad esprimere con un disegno la lezione. Rimasi commosso quando uno mi porse un foglio sul quale aveva disegnato Gesù, che teneva per mano delle persone: il bambino aveva disegnato ogni persona con colore diverso

per indicare le varie razze umane. Il bambino aveva capito, la verità era entrata nel suo cuore: in qualche maniera, pur non potendo parlare, il bambino aveva capito che Gesù è fratello di tutti gli uomini.

Sarò diacono a maggio: non potevo prepararmi meglio ad annunciare il Vangelo.

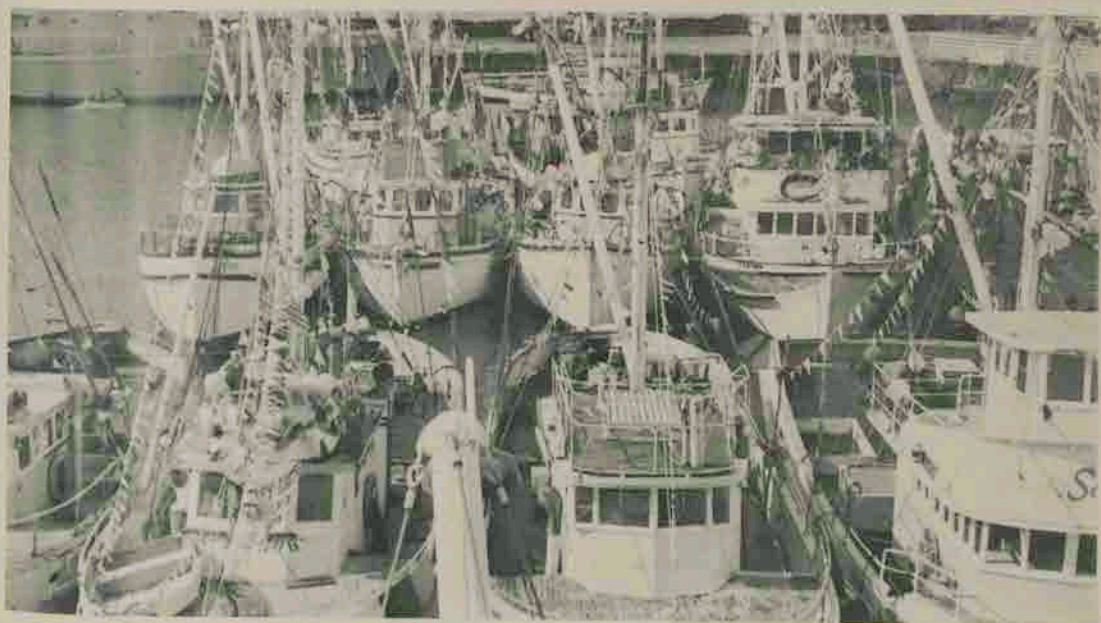
Daniel Lapolla, C.S.



Il gruppo «Senior» dei sordomuti



Bambine sordomute durante l'ora di catechismo



Ulladulla, Pasqua 73

Nel simbolismo della Resurrezione Pasquale, ogni anno i pescatori italiani del porto di Ulladulla, a circa 250 chilometri a Sud di Sidney, invocano la benedizione di Dio su di sé, sulle famiglie, sui pescherecci e sul mare.

Migliaia di turisti - cristiani o meno - hanno ammirato la scena dell'apparizione del Cristo Risorto ai pescatori di Galilea, con tanto di predica che difficilmente sarebbero andati ad ascoltare in chiesa!...

il congresso di chiesa giovane



L'anfiteatro Myer Music Bowl durante la Messa dello scolaro

Il Congresso è terminato. Gli organizzatori tirano un respiro di sollievo, i duecento e più Cardinali e vescovi e le migliaia e migliaia di pellegrini ritornano alle loro sedi dopo una breve e sudata parentesi di estate australiana, il popolino rimane e rivive con la propria fantasia ancora gonfia e calda gli avvenimenti della più grande settimana «cristiana» in Australia. E' impossibile, a così breve distanza, formulare un giudizio anche sommario sulla sua riuscita, sulla partecipazione notevole a volte massiccia dei cattolici e non cattolici, della problematica che ha posto e che ha fatto sentire al Cattolicesimo australiano, delle esigenze che ha creato.

L'avvenimento ha senz'altro creato una buona dose di euforia in coloro che hanno sudato più camicie nel montaggio e nella direzione di uno spettacolo religioso a così grandi dimensioni. Ha anche portato una ventata di aria fresca, di novità postconciliari. Infatti, oltre alle solenni celebrazioni liturgiche vissute e seguite da migliaia e migliaia di fedeli, si sono avute varie giornate di studio su temi di attualità. Teologi e

studiosi, cattolici e non cattolici, hanno dibattuto e discusso con gruppi sempre molto numerosi le difficoltà e i problemi della Chiesa in cammino verso il 2000.

In passato il Cattolicesimo australiano si è sempre distinto, anche dopo il Concilio Vaticano secondo, per il suo insularismo e isolamento. La Chiesa in Australia è ancora molto giovane e non ha tracciato una propria storia e neppure delineato una fisionomia originale. E' vissuta di rendita e tuttora sono ancora evidenti e riconoscibili le tracce e le orme lasciate dai primi pionieri irlandesi di un secolo fa.

Ma questi tentacoli di passate tradizioni non hanno impedito ad una giovane chiesa di lanciarsi, di far sfoggio di una sua propria energia e vitalità. E' difficile dire, comunque, se il Congresso sia stato un successo, determinabile non tanto dal numero più o meno folto di partecipanti, ma da una coerenza con lo statuto primitivo dei Congressi Internazionali, secondo il quale tutti i cristiani sono invitati ad una verifica profonda delle proprie convinzioni e fede in una eucarestia che abbraccia Dio e uomo in tutte le loro esigenze.



La danza di un aborigeno.

di Tony Paganoni

LITURGIE

Le cerimonie e funzioni liturgiche si sono susseguite a ritmo ininterrotto. Domenica 18 febbraio sono state le varie comunità di emigranti che si sono unite e strette intorno ad un unico altare per consacrare la loro appartenenza ad un unico ceppo etnico e all'unica famiglia di Cristo. Penso che l'apporto degli emigranti sia stato ridimensionato. Una recente inchiesta condotta dai Padri Gesuiti sulla situazione del Cattolicesimo in questo continente ha rivelato, contro ogni aspettativa, che il livello culturale medio dei cattolici ha fatto un «salto» in avanti per l'apporto di forze nuove provenienti dall'Europa.

Nel pomeriggio della stessa domenica, sigillava l'inizio del congresso una cerimonia imponente nella cattedrale di S. Patrizio, alla presenza di un folto numero di prelati e di autorità civili. Dopo il benvenuto al Card. Sheahan, Legato del Papa al Congresso, il Cardinale americano prendendo la parola si dichiarò rammaricato per l'assenza del Sommo Pontefice, ma soggiunse che

«abbiamo Lui, il Cristo Eucaristico, l'unico personaggio veramente indispensabile di questo Congresso».

UN CRISTO CONTEMPORANEO

Prima e durante il Congresso si sentì e si visse con un Cristo che non è più nascosto nei tabernacoli, ma che esce all'aperto e che ama stare all'aperto, un Cristo «australiano» che non si lascia però facilmente stordire dalle grandi celebrazioni liturgiche. Un Cristo che si rivelò vivo e palpitante attraverso gli interventi dei numerosissimi congressisti ai seminari. Ricordiamo solo i principali: «Per una catechesi cristiana», con la partecipazione del P. Nebreda (centro Catechismo Filippino), «Eucarestia, comunità, ecumenismo» a cui parteciparono il Card. Willebrands, ospite dell'Arcivescovo Anglicano di Melbourne, Lucas Visher e il Professor Moltmann, teologo protestante della speranza.

La problematica della famiglia moderna fu sottoposta ad una discreta analisi. Si fa sempre più strada la convinzione che la

costruzione di un autentico focolare sia una delle imprese più difficili e che quindi tutti coloro che si impegnano in questa avventura abbiano diritto ad un intervento tempestivo ed efficace. Alle voci autorevoli che si sono allineate sulla sponda della tradizione cattolica in fatto di morale coniugale, abbiamo sentito anche altre voci che si sono pronunciate per una visione ed impostazione diversa. Mons. Bruce Kent di Londra si espresse in termini inequivocabili sulla vulnerabilità del metodo cattolico del controllo delle nascite.

Le numerose associazioni cattoliche diocesane - e son molte in diocesi anche se son tutte permeate dai principi della chiesa postconciliare - ebbero un loro incontro o celebrazione liturgica. Degno di menzione il movimento pentecostalista, ancora agli albori qui in Australia, che si rivelò attraverso un curioso incontro nella Chiesa di S. Francesco, al centro di Melbourne. Dovuto interesse suscitavano le numerose opere caritative in cui è impegnata la diocesi: circa 60, tra ospedali, ricoveri per vecchi, giovani disadattati e bambini minorati. Un eloquente tributo al motto del Congresso: «Amatevi gli uni gli altri, come IO vi ho amato».

In passato l'Eucarestia fu sempre uno scoglio all'unione con le altre chiese. Il Quarantesimo Congresso Eucaristico di Melbourne passerà alla storia come un Congresso Ecumenico. Ed era ora che il mistero più ricco della nostra fede, non impoverisse la visione del cattolico impegna-

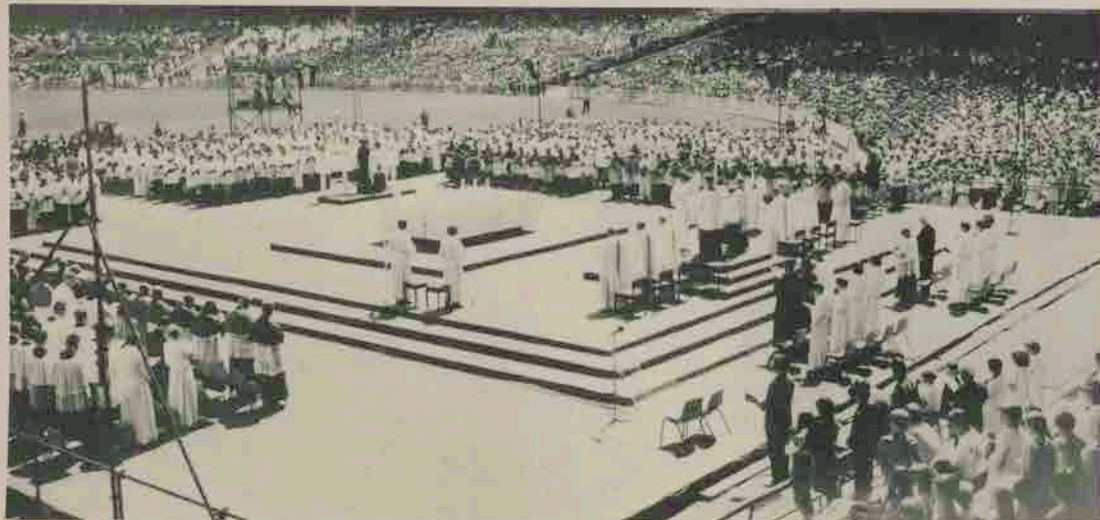
to o no nel movimento ecumenico. Le altre chiese hanno accettato di buon cuore l'invito ad unirsi al movimento di rinnovamento spirituale che avvolse la diocesi e quasi tutte le diverse confessioni religiose in un comune anelito di vita e di nuovi impegni.

Lo svolgimento del Congresso ebbe un accento spiccatamente ecumenico. Oltre alle numerose personalità del mondo cristiano ed alle diverse giornate di studio organizzate su base interconfessionale, i cristiani di confessioni diverse si unirono per celebrare assieme la loro unione di sentimenti al Melbourne Cricket Ground. Circa 30.000 persone affollarono l'ampio anfiteatro e spezzarono il pane assieme, in segno di fratellanza e di comunione di intenti e desideri. Il movimento ecumenico in Australia non aveva, prima d'ora, ricevuto una conferma più solenne e più commovente.

FORZE NUOVE: EMIGRANTI GIOVANI ABORIGENI

Melbourne è una città cosmopolita e riflette molto bene la composizione etnica di questo continente. A varie ondate ed a più riprese, emigranti provenienti dall'Europa hanno cercato un avvenire migliore sulle sponde di questo continente disabitato. La loro venuta non era dettata da motivi religiosi: non venivano, come tanti crociati, a

L'altare al MCG durante la «Statio Orbis».



piantare la religione in terra straniera. Venivano solo perchè erano affamati di un pane meno sudato.

Con loro hanno portato tutto un bagaglio di tradizioni, usanze e costumi imbevuti di cristianesimo. La loro laboriosità ha dato una spinta notevole al progresso ed all'economia di questo paese. La loro religiosità, originale e diversa del temperamento irlandese, ha creato delle incomprensioni, degli urti, delle tendenze che con le chiese nazionali han man mano arricchito il patrimonio artistico e morale della nazione ospitante.

Guidati dai rispettivi cappellani, hanno espresso, prima nel proprio gruppo e poi tutti assieme, la loro profonda religiosità. A volte è vero che questa religiosità, così varia ed incarnata nella cultura del paese da dove provengono, non è vissuta sacramentalmente. In una liturgia multilingue hanno dato vita ad una celebrazione liturgica che costituirà senz'altro una valida premessa per una riaffermazione dei diritti di ogni uomo alla libertà di espressione in campo liturgico.

Il carattere giovane della Chiesa australiana ha avuto la sua dimostrazione più commovente il 23 febbraio mattina al Melbourne Cricket Ground. Alla presenza del Legato Papale, più di 100.000 ragazzi e ragazze hanno gridato, osannato e dichiarato la loro voglia di continuare a seguire Cristo. Hanno fatto anche sentire, più o meno consapevolmente, specialmente durante la Messa della gioventù celebrata la

sera dello stesso giorno, che il sole di una chiesa nuova sta per nascere o è già nato.

Accanto alla gente di oggi, anche la gente di ieri: gli Aborigeni. E' la prima volta che nella storia del Cattolicesimo australiano questo popolo antichissimo ha avuto la possibilità di esprimersi e di far sentire la sua presenza. Questo assenteismo dalla scena cattolica e nazionale non era senz'altro dovuto alla gente con la pelle scura. Sono stati sempre relegati ai margini di una civiltà bianca e che voleva rimaner bianca a tutti i costi. Con l'aiuto di alcuni antropologi e liturgisti hanno dato vita ad una celebrazione liturgica intonata ai loro gusti e mentalità. Hanno fatto sentire, se non è troppo tardi, che anche loro possono avvicinarsi a Lui ed assidersi in mezzo all'assemblea dei fratelli bianchi.

CONCLUSIONE

Il motto del Congresso è fondamentale per il Cristianesimo di ogni tempo, ma specialmente per l'umanità d'oggi che non sembra capace di liberarsi dall'incubo che la pace e la fratellanza universale sono solo un'utopia. E' bene che una nuova voce di speranza si sia levata da un continente che finora era rimasto in silenzio. Se l'organizzazione impeccabile delle funzioni liturgiche e di altre iniziative è il segno e la manifestazione tangibile di uno spirito nuovo, forse, già fin d'ora, possiamo dire che il Congresso è riuscito e servirà come punto di partenza perchè nuovi fermenti ed esigenze abbiano o prima o dopo a portare il cattolicesimo di questo paese ad un livello più ecumenico e più universale.

Il primo sacerdote cattolico sbarcò a Melbourne nel 1838. Era irlandese, si chiamava Patrick Bonaventure Geoghegan. Allora la città non contava più di 10.000 abitanti ed un terzo circa erano cattolici. In un secolo e mezzo, la chiesa è riuscita ad affermarsi con un numero sempre più crescente di opere educative, assistenziali e caritative. Forse quel sacerdote non aveva mai previsto un simile sviluppo. Il Congresso è senz'altro servito a rendere la Chiesa di Melbourne più cosciente delle sue possibilità e responsabilità per la costruzione di un mondo migliore, sulla piattaforma dello spirito e del motto del Congresso: «Amatevi gli uni gli altri, come Io vi ho amato».

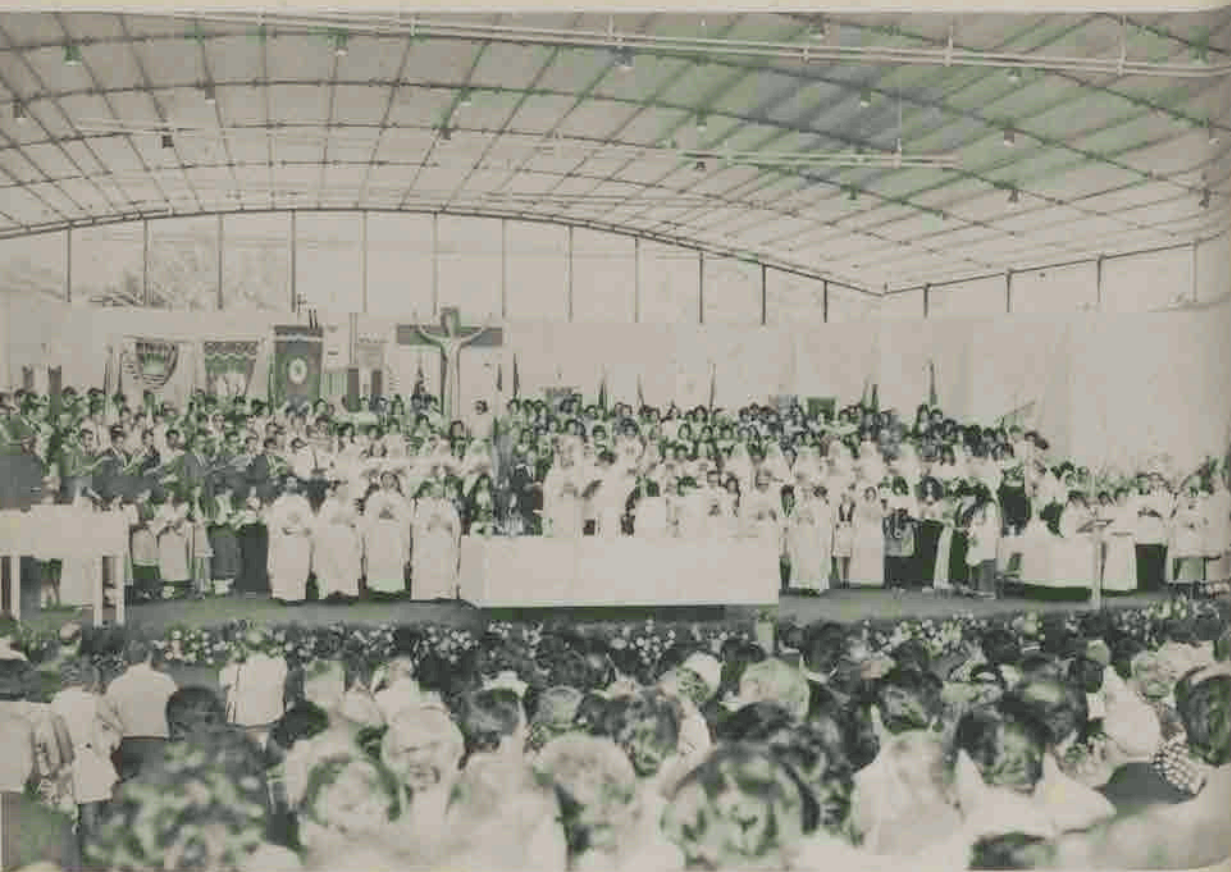
Tony Paganoni, C.S.

Il legato del Papa, Card. Sheahan



15 MILA
ITALIANI
AL MYER
MUSIC
BOWL

LA MESSA DEGLI ITALIANI IMPONENTE ATTO DI FEDE



Giornata di fede luminosa come il cielo che sovrasta azzurrissimo l'ovale Myer Music Bowl, oggi in occasione della Messa degli italiani, in apertura del Congresso Eucaristico Internazionale.

Circa 15 mila persone affollavano il suggestivo anfiteatro e l'ampio crinale erboso che lo circonda; una folla variopinta e festosa che a gruppi, ad ondate, sin dalle prime ore del mattino cominciò ad affluire nella zona per «trovarsi un posto» da dove poter assistere alla sacra funzione. Alle 8 del

mattino già oltre tremila italiani avevano raggiunto l'anfiteatro; poi, a ritmo sempre più crescente, sacerdoti con i loro parrocchiani, suore dei vari ordini religiosi, ragazze dei collegi, associazioni, labari, bandiere, stendardi, tutto un mondo variopinto e festante s'accalca incurante del sole che dardeggia implacabile; alle dieci, infine, squilli di tromba annunciano l'ingresso della processione che si snoda lungo il perimetro del Myer Music Bowl preceduta dalle bandiere italiana e



SCALABRINI PENSIERI

VERITA' NELLA CARITA'

«Questo è il comandamento che Gesù ebbe dal Padre e lasciò ai suoi amici in retaggio: il culto della verità fino al sangue. Il combattimento più forte in questo mondo è quello di dire la verità di Cristo ai nemici ugualmente che agli amici, e dirlo nella prosperità e nel dolore, nelle ombre e alla luce, nelle carceri e nelle corti, alla plebe e ai potenti, in privato e in pubblico, senza ambagi, senza vergogna, non con trepido cuore, ma piuttosto con un sublime disprezzo dei pericoli, che è privilegio delle anime grandi». (Discorso per la Pentecoste del 1880)

Per informazioni, grazie ricevute e offerte rivolgersi a:
POSTULAZIONE DELLA CAUSA
Via della Pisana, 1301 - 00163 ROMA

australiana. Sono centinaia di persone appartenenti a tutti gli ordini religiosi, alle confraternite e ai club italiani di Melbourne con le loro bandiere e i loro stendardi (una fresca nota di colore è costituita da oltre quaranta tra ragazze e bambini nei costumi folcloristici delle varie regioni d'Italia, qui presenti come un lembo della nostra bella terra lontana), e con i trenta sacerdoti incaricati d'impartire la comunione ai fedeli.

La Messa ha inizio tra la commozione generale. Molti sono gli occhi lucidi di pianto, occhi di vecchi e di giovani, occhi di donne che forse in questo momento solenne rivedono nel pensiero momenti luminosi di feste e sagre dei loro paesi lontani, occhi attratti dall'austera solennità del palcoscenico affollato di sacerdoti celebranti, dagli uomini, dalle donne e dai ragazzi del coro, dalla grande Croce con il Cristo Redentore posta sullo sfondo, dietro l'altare, quasi in atto di abbracciare l'immensa marea di fedeli, dal gesto ieratico del celebrante principale, Mons. Cunial, mentre nella luminosità del cielo sale il canto dolcissimo e fremente degli oltre 150 coristi diretti dal Maestro Morandino e accompagnati all'organo dal Maestro Enzo Marciànò, autore dello spartito della Messa degli italiani.

Inquadrata in questo grande momento spirituale, anche lo spettacolo della Comunione impartita dai trenta sacerdoti tra il pubblico e nei prati circostanti, ha assunto la semplicità e purezza d'un rito antichissimo.

Dopo il Vangelo, Mons. Cunial ha rivolto brevi parole ai presenti portando loro il saluto della gerarchia ecclesiastica italiana e ringraziando gli interventi per la loro prova di fede e di italianità, sottolineando in particolare che gli italiani non hanno portato in Australia solamente la civiltà romana, ma anche la fede cattolica.

Erano presenti alla suggestiva cerimonia l'Ambasciatore d'Italia a Canberra, Dr. Canali, il Console Generale d'Italia a Melbourne, Dr. Argento, il viceconsole Dr. P. Malfatti di Montetetto, la presidentessa del Co.As.It., avv. Elda Vaccari, il presidente del C.I.C., avv. Scomparin e i membri del Comitato italiano per il Congresso Eucaristico con Padre Raccanello e l'avv. Gobbo ai quali l'ambasciatore Canali e Mons. Cunial hanno voluto esternare le loro congratulazioni per la perfetta organizzazione della manifestazione.

Nino Sanciolo
(da «Il Globo»)

TRA GLI EMIGRATI ITALIANI DEL RIO GRANDE DO SUL

PAGINE VIVE
DI

ieri

A CURA DI
P. MARIO
FRANCESCONI

NELL'IMMINENZA DELLE CELEBRAZIONI PER IL PRIMO GENTENARIO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA NELLO STATO BRASILIANO DEL RIO GRANDE DO SUL, IN PROGRAMMA PER IL 1975, PUBBLICHIAMO UNA SERIE DI ARTICOLI SCRITTI DA P. ANETO BOGNI POCO PRIMA DELLE CELEBRAZIONI DEL CINQUANTENARIO.

P. BOGNI, NATO A LOMBARDORE (TORINO) NEL 1890, ORDINATO SACERDOTE AD IVREA NEL 1915, ENTRO' NELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA NEL 1921 E FU SUBITO DESTINATO AL RIO GRANDE DO SUL, PARROCO DI CASCA, CHE ATTUALMENTE APPARTIENE ALLA DIOCESI DI PASSO FUNDO. A CASCA COSTRUI' LA CHIESA DI S. LUIGI, LA PIU' BELLA DELLA ZONA COLONIALE ITALIANA, ED EBBE MODO DI CONOSCERE MOLTI PROTAGONISTI DELLA PRIMA EPOCA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA. LA POSIZIONE GEOGRAFICA E LA SITUAZIONE SOCIALE DEL PAESE CONTRIBUIRONO A CONSERVARE LE TRADIZIONI DEI PIONIERI, FEDELMENTE DESCRITTE DA P. BOGNI.

DAL 1925 AL 1931 EGLI FU SUPERIORE PROVINCIALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI NEL RIO GRANDE DO SUL, DAL 1939 AL 1942 PARROCO DI MONTE VENETO, POI PER UN ANNO DI NOVA BASSANO, E DAL 1943 AL 1950 PARROCO DI PROTASIO ALVES.

IL 9 APRILE 1950, LETTA L'ULTIMA PROFEZIA DEL SABATO SANTO, SVENNE E RUZZOLO' DALL'ALTARE, RIPORTANDO LA COMMOZIONE CEREBRALE SPIRO' IL 13 APRILE NELL'OSPEDALE DI NOVA BASSANO, LA MISURA DELLA POPOLARITA' DI P. BOGNI CI VIEN DATA DAL FATTO CHE LA SUA MORTE FU COMMEMORATA SOLENNEMENTE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI DELLO STATO RIOGRANDENSE; NEL 1955 IL MUNICIPIO DI CASCA EMISE UNA SERIE DI SEI VALORI DI FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI CON IL RITRATTO DEL MISSIONARIO.

La fiorente colonia italiana di Rio Grande do Sul (Brasile) conta poche decine di anni di esistenza, ed è dovuta ad una forte emigrazione sviluppatasi in questi ultimi cinquant'anni in Italia verso le due Americhe. Sappiamo che tra i popoli che più danno connazionali all'estero sta anche l'Italia. L'Italia nostra, sia per l'antichità di

sfruttamento del suo terreno, sia per la topografia medesima, in parte montagnosa, sia per non essere ancora abbastanza perfezionato il sistema agricolo, sia per l'esuberanza stessa della popolazione ognor crescente, come dimostrano chiaramente le statistiche, ha dovuto in questi ultimi tempi aprire largamente le porte ai suoi figli, onde all'estero potessero con la propria abilità, da tutti riconosciuta, acquistarsi quella posizione o fortuna, che in patria sarebbe stato impossibile o almeno difficile ottenere.

Una corrente di emigranti prese la via del Brasile e parte si stabilì a S. Paolo e parte in Rio Grande, ma a differenza degli emigrati andati in altri Stati dell'Europa e dell'America, che dopo pochi anni, raggranellato qualche peculio, se ne ritornarono in patria, questi venuti in Brasile fissarono definitivamente in questi stati la loro dimora e ben pochi ritornarono in patria.

Gli emigrati venuti a colonizzare il Rio Grande partirono in massima parte dal Veneto. Dopo aver tentato una specie di emigrazione temporanea nell'Alto Trentino, nella Germania e soprattutto nell'Austria, al tempo dell'emigrazione gratuita abbandonarono in massa i loro paesi e vennero a colonizzare dapprima lo Stato di S. Paolo e più tardi in modo particolare lo Stato di Rio Grande do Sul. Le province venete che più dettero emigranti sono quelle di Belluno, Udine, Vicenza, Padova, Treviso, e Mantova. Sia dai paesi di montagna resi celebri dall'ultima guerra, dove scarse erano le risorse del suolo, sia dai paesi di pianura ove il contadino era privo del suo podere e doveva allogarsi quale fittavolo o manovale presso i ricchi possidenti, la necessità obbligò moltissime famiglie a lasciare il suolo natio e spingersi verso l'ignoto. Dico verso l'ignoto, poichè quaranta o quarantacinque anni fa Rio Grande do Sul era quasi completamente ignorato in Europa. Se la grande réclame rese in questi anni di emigrazione gratuita celebre questo nome, tuttavia del luogo non si avevano cognizioni sufficienti; ed il contadino, quando con la sua famiglia saliva a Genova sulle navi, molte delle quali ancora a vela, nulla sapeva delle difficoltà a cui sarebbe andato incontro. La sfiducia di migliorare le proprie condizioni in patria, l'occasione di poter fare il viaggio senza spese, la speranza di trovar veramente l'America in America, come si dice, lo spingevano a tentare l'avventura.

E questi poveri italiani, dopo aver fatto più o meno delle buone traversate, dopo di essere stati in mare anche due o tre mesi, dopo aver superato gravi pericoli, dopo aver visto forse anche qualche vuoto nelle proprie file, arrivavano a Rio Grande, a Porto Alegre, sua capitale e porto di sbarco. Quivi erano aggruppati in baracconi e cominciavano le sofferenze. Dopo qualche giorno di riposo, venivano incanalati verso il Nord, al disopra delle colonie dei tedeschi, in mezzo al mato (foresta) con un badile, una zappa ed un piccone, e quivi dovevano lavorare assiduamente a conto del governo ad aprire strade e costruire baracconi, per guadagnarsi il vitto a sé e alla famiglia. Ottenevano intanto un appezzamento di terreno (colonia), abbattevano a poco a poco le foreste e sul terreno non mai lavorato impiantavano frumento e granoturco.

Il colono italiano ha dissodato e fertilizzato le sue colonie con il sudore della sua fronte. Chi può dire la vita stentata e misera condotta dagli emigrati nei primi dieci o dodici anni? Al sentirli raccontare dai vecchi, quasi non vi si può prestar fede. Sperduti in mezzo a queste foreste, privi di tutto, senza mezzi di comunicazione, restavano mesi e mesi senza poter incontrarsi coi propri simili. Mentre il capo famiglia lavorava per guadagnare qualche soldo onde comperare la farina per la polenta, il restante della famiglia si costruiva una capanna, tagliava la foresta, la bruciava, impiantava generi alimentari con mezzi primitivi, mancando assolutamente gli aratri, vigilava sul raccolto difendendolo da ogni sorta di animali, chiudevano gli animali domestici entro recinti (potreiros) a palizzate.

Il terreno era infestato dai serpenti velenosi, dalla tigre (giaguaro) e dal leone (puma) e più tardi dalle bande armate dei rivoltosi...E quando la colonia già cominciava a dar prodotti non si potevano questi smerciare a causa della mancanza assoluta di strade, per cui si impiegavano giornate a percorrere distanze a cui ora si arriva in due o tre ore di cavallo, e si doveva molte volte lasciar marcire il granoturco nei campi. Ed è in quegli anni così dolorosi che il colono, ricordando l'Italia, sentiva forte la nostalgia e nel suo amore alla patria lontana, nelle difficoltà attuali tendeva a descriverla ai suoi piccoli figli quale il paradiso del mondo, per cui i giovani coloni d'oggi hanno per

l'Italia una specie di venerazione e sentono anche loro, benchè mai l'abbiano vista, di amara e la riguardano come la loro patria.

Pur in mezzo a tante e così gravi difficoltà e miserie che cingevano il colono come in una rete, con la sua abituale operosità seppe a poco a poco districarsi, romperè qualche maglia, avere un pò di respiro e prendendo sempre più coraggio a romperla del tutto e a balzare fuori padrone ormai della situazione. dopo alquanti anni il *mato* era pressochè sparito, le bestie feroci scomparse, i serpenti velenosi divenuti rari, le strade aperte per ogni dove - benchè, a causa della loro natura del terreno non si possano tenere in buone condizioni - e dove sorgeva qualche capanna, si innalza ora il campanile a fianco di una chiesa, e le carrette vanno e vengono dai centri alle colonie e dalle colonie ai centri, portando ovunque commercio, vita, benessere.

Benchè ancora appartati nelle loro colonie, in poco tempo gli abitanti possono portarsi al centro, ove nei magazzini, negozi, cooperative trovano quello che fa loro bisogno. In case comode, benchè sempre fatte di legname, in colonie proprie, padroni di bestiame, in relativo benessere, i coloni italiani, se hanno amore al lavoro, si trovano al presente bene e non hanno da temere il futuro. Ci dicono i vecchi che in confronto dei primi anni Rio Grande pare l'Italia. Le prime colonie, i primi centri diventarono vecchi e più non bastarono al sempre crescente sviluppo della famiglia, del commercio e dell'industria agricola, e le nuove famiglie, del commercio e dell'indu-

stria agricola, e le nuove famiglie abbattono altro *mato*, costrussero altri centri, ed ormai Rio Grande non basta più e già si spingono in S. Catarina, in Paranà, per nulla sgomenti delle difficoltà che nei primi anni dovranno, come già i padri lor, anch'essi incontrare perchè sanno, perchè sentono che le supereranno.

Quando i primi coloni vennero a Rio Grande do Sul, in mezzo al *mato* vi erano disperse molte famiglie di nativi brasiliani e di meticci e mulatti, che però sapendosi adattare completamente al vivere civile abbandonarono questi posti spingendosi anch'essi più al nord, «a guastare altre terre», come dicono i nostri coloni, poichè non sanno coltivare e lasciano solo impestare il terreno da cattive erbe, come la gramigna.

Quanti sono ora gli italiani in Rio Grande? Non saprei, ma è certo che sono qualche centinaio di migliaia. Italiani sono completamente i municipi di Garibaldi, Bento Gonçalves, Caxias, Antônio Prado, Alfredo Chaves (Veranópolis), Encantado, Guaporé, Paiol Grande, che possono eguagliare il Piemonte e Lombardia.

Ancora non è all'apogeo: continuano a comperare altro terreno, a rendere fertili altre plaghe, e fra una ventina d'anni anche S. Catarina e Paranà saranno cosparsi di colonie italiane, e così gli italiani, attraverso S. Catarina e Paranà, stringeranno le loro mani a quelli di S. Paolo e aumentando sempre più l'unione tra loro coopereranno anch'essi, nella misura delle proprie forze, alla grandezza della madrepatria e della patria adottiva, dell'Italia cioè e del Brasile.

LUTTI

In questi ultimi mesi sono tante le persone care che ci hanno lasciato. Dato il carattere particolare del numero 5/6 dell'Emigrato Italiano, non abbiamo potuto dare un'informazione più tempestiva:

15 marzo, a Roncaglia, con la partecipazione di un centinaio di sacerdoti, di cui quasi la metà nostri confratelli, si sono svolti i funerali di Don Eugenio Bolzoni, fratello del nostro Superiore Generale.

Il 18 marzo muore improvvisamente a Roma il Card. Giuseppe Ferretto, legato alla Congregazione da vincoli di stima, amicizia e interesse aspotolico. Il suo nome resta legato al lavoro di preparazione della Exul Familia e di altri documenti della S. Sede in favore della pastorale tra gli emigrati.

- Ha perso la mamma P. Boeri
- Hanno perso il papa' i PP. Moriconi, Ubaldi e Corso Giovanni.
- E' deceduto anche il papa' di P. Miazzi, il giovane missionario perito in un incidente aereo nel 1962.
- Il chierico Arametti Elvino ha perso la sorella diciassettenne.
- P. Paolino Rizzi il fratello, perito in un incidente automobilistico.

BRASILE

Una pastorale specifica per i camionisti? Il crescente sviluppo della rete autostradale ed il conseguente aumento del traffico pesante in Brasile sta interessando già diverse missioni scalabriniane in Rio Grande, S. Catarina e Paraná al problema della cura da prestare ai camionisti che per lunghi periodi rimangono lontani dalle proprie famiglie, impegnati in un lavoro duro e particolarmente difficile per l'isolamento, i rischi e condizionamenti che implica. I Missionari di Serafina Correa hanno già realizzato alcune iniziative specifiche per i circa 150 camionisti della parrocchia: un centro assistenziale per loro è progettato nella nuova missione di Cascavel (Paraná) e l'équipe del centro studi migratori di Porto Alegre ha allo studio un piano per creare una presenza pastorale presso la grande stazione stradale (rodoviaria) di Porto Alegre.

Il lavoro ad Anita Garibaldi non manca: due missionari (P. Giovanni Granzotto e P. Giovanni Casaril) per una parrocchia di 21.000 fedeli, sparsi su un territorio che misura 20 Km. di larghezza, raggruppati intorno a 41 cappelle ed altri 15 posti di culto che vengono regolarmente visitati una volta al mese. La popolazione è per il 20% di origine italiana; 1% di origine tedesca ed il resto di origine «lusa» (cabochi). Nelle scuole del paese vi sono 800 alunni. Nel 1971 nella chiesa matrice e cappelle furono celebrati 163 matrimoni, amministrati 1047 battesimi e più di 1.000 prime Comunioni!

USA — CANADA

L'Istituto di Studi Americani dell'Università di Firenze ha pubblicato le relazioni presentate al III° Simposio annuale (maggio 27 - 28, 1969) sull'emigrazione ed il lavoro degli italiani in USA, in un volume di 600 pagine dal titolo: «Gli Italiani negli Stati Uniti». Nel volume sono pure inseriti i due contributi presentati dal Centro Studi di Roma e di New York.

Tre programmi radiofonici in lingua italiana sono curati a Montreal dai Missionari Scalabriniani: «La sosta dello Spirito», emissione quotidiana di circa due minuti; una specie di pensiero della sera, presentato da P. G. Castelli; «Obiettivo '70» rubrica settimanale (15 minuti) in cui vengono discussi problemi religiosi e sociali. Direttore della trasmissione è P.G.Triacca. «Messa domenicale», a cura di P.G.Duchini.

Dal settembre scorso, P. C. Zanoni è stato nominato Coordinatore della pastorale nelle scuole appartenenti alla regione «B» delle scuole cattoliche di Montreal.

La sezione comprende 22 scuole elementari e 6 «High Schools» con un numero di alunni di circa 25.000. La zona «B» è di forte contrazione di italiani; questa caratteristica ha motivato la scelta di P. C. Zanoni come responsabile della assistenza scolastica religiosa della zona.

Centro Pastorale migratorio a Toronto?
All'assemblea provinciale di New York è stata presentata la proposta, accolta favorevol-

mente dalla quasi unanimità dei Padri di studiare l'avvio di un Centro pastorale a Toronto, presso la Scalabrini House of Studies, cui assegnare due Sacerdoti, con lo scopo di promuovere e coordinare le attività pastorali in favore degli immigrati italiani e di lingua spagnola in Toronto e nell'area dell'Ontario. I due sacerdoti farebbero pure parte del gruppo direttivo della Scalabrini House. Secondo il censimento canadese del 1971 i residenti di lingua italiana in Toronto ammontava a 250.000, i portoghesi a 132.000 e la popolazione di lingua spagnola a 20.000. I sacerdoti portoghesi in Toronto sono attualmente 8 (uno ogni 16.000) e vi è solamente un sacerdote spagnolo. Altri 30.000 italiani sono residenti nella vicina Hamilton dove esistono solamente due parrocchie nazionali (compresa quella scalabriniana).

Nel territorio della parrocchia scalabriniana della Madonna di Pompei in Montreal vi sono 13 grandi scuole per il totale di 7.000 alunni di origine italiana. Data l'altissima percentuale di studenti italiani (circa l'80% di media) l'assistenza religiosa in queste scuole è affidata ai Missionari della parrocchia. Compito del sacerdote, oltre all'amministrazione dei sacramenti, è l'animazione ed il coordinamento del lavoro degli insegnanti della religione. Circa 1.500 bambini italiani (corso di tre ore settimanali), organizzata dalla parrocchia.

Migranti agricoli in Florida: Da una relazione presentata all'assemblea provinciale di Staten Island da P. Isaia Birollo, risulta che anche la Provincia dell'East ha nella propria area il problema dei migranti agricoli, di notevoli dimensioni. Oltre alle due grandi zone della California e del Texas, la Florida è infatti la terza grande zona del bracciantato agricolo migrante: circa 200.000, di cui il 55% composto da neri ed il 35% di messicani. Molti di questi migranti rimangono in Florida tutto l'anno. Le condizioni salariali e di lavoro sono penose: mancanza di assicurazione di impiego, di salari garantiti e di protezione del lavoro minorile. L'80% dei bambini non frequentano le scuole.

P. E. Gentile premiato per il miglior programma radiofonico religioso. A P. Enrie Gentile, della parrocchia italiana di S. Pietro in Syracuse, N.Y., direttore di un programma in lingua inglese di un'ora alla settimana alla Radio della città è stato assegnato il «Gabriel Award», premio che viene assegnato annualmente al migliore programma religioso negli Stati Uniti. Il premio è stato assegnato per il programma messo in onda il venerdì santo 1972. Il conferimento del premio verrà fatto in maggio ad Hollywood.

17-3-1973: L'Arcivescovo di Vancouver benedice la nuova casa di Fatima di Vancouver. L'edificio comprende uffici, sale di incontro oltre una parte residenziale per i due Padri assegnati alla cura pastorale dei 10.000 portoghesi della città.

23-2-1973/6-3-1973: Il Vescovo di Piacenza, Mons. Enrico Manfredini compie una visita tra gli emigrati piacentini a New York e dintorni. P. Pietro Vesta, parroco della parrocchia di S. Giuseppe, organizza una solenne celebrazione liturgica, con la presidenza del Vescovo, cui partecipano circa 700 piacentini. Il 28 febbraio, Mons. Manfredini visita pure il Seminario S. Carlo ed il Centro Studi Migrazioni di Staten Island. Al ritorno da New York, la stampa piacentina (la libertà e il Nuovo Giornale) riporta le lusinghiere impressioni avute dal Vescovo: «non sono mai stato accolto con tanto affetto e simpatia». Occorrerà affrontare seriamente, ha osservato Mons. Manfredini, la responsabilità della diocesi di Piacenza verso questi fratelli emigrati, specialmente con una certa opera di collaborazione con i Padri Scalabriniani.

Per i trasferimenti in corso da altre zone della città di Montreal (nella zona metropolitana risiedono circa 200.000 italiani), la popolazione italiana residente nell'area della zona affidata a Montreal ai Missionari Scalabriniani è in continuo aumento: le famiglie italiane che fanno capo alla parrocchia (Madonna di Pompei) ed alle Missioni (Madre dei Cristiani e L'Annunziata), affidate ai nostri Padri, raggiungono la cifra di 9.500.

Chiesa di S. Antonio in New Haven: Conn.: I PP. A. Bordignon e W. Manulty hanno presentato alla assemblea provinciale alcuni dati significativi riguardanti l'attuale situazione della loro parrocchia.

Dal 1950 al 1972 la popolazione bianca della città è scesa da 160.000 (94%) a 90.000 (60%), mentre i neri che erano nel 1950 il 10% (10.000) hanno raggiunto nel 1970, con i portoricani, immigrati di recente, il 40% (42.000). Le serie conseguenze sul piano pastorale di questo rimescolamento demografico e sociale sono emerse particolarmente dopo la rivolta dei neri nel 1967 e l'incendio nel quartiere vicino alla chiesa nel 1969. Rimangono ancora aperti i problemi riguardanti le prospettive.

ITALIA

Gli stranieri in Italia: Recentemente diversi articoli su quotidiani nazionali hanno suscitato il problema della mancanza di una adeguata tutela degli stranieri in Italia. Secondo notizie ufficiose gli immigrati in Italia sono circa 15.000. Statunitensi (27.500), tedeschi occidentali (18.000) e Svizzeri (12.000) formano le tre principali collettività straniere. Il totale degli europei è di 95.000; 38.000 dalle Americhe, 12.000 dai Paesi asiatici, 5.000 dall'Africa e circa 3.000 dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

Gli studenti sono aumentati in 10 anni circa 30.000. Da 8.067 nel 1962-63 si calcola abbiamo raggiunto i 40.000 lo scorso anno: una «città universitaria», un patrimonio di cultura ed un potenziale spirituale inimmaginabili.

DA EAST PROVIDENCE

Il 25 marzo, con la benedizione della casa parrocchiale, la parrocchia di Our Lady of Loreto ha completato le sue strutture murarie. Nel 1954 l'apertura della scuola, nel 1968 la consacrazione della chiesa e quest'anno, appunto, la canonica.



Il vescovo di Providence, Louis Gelineau, tra il parroco, P. Ilario Zanon (a sinistra), e il Superiore Provinciale, P. Giuseppe Spigolon.



La nuova canonica tra la chiesa e la scuola.

18-3-1973: Muore improvvisamente a Roma il Card. Giuseppe Ferretto, legato alla Congregazione Scalabriniana da diversi vincoli di stima, amicizia ed interesse apostolico. Oltre ad avere lavorato alla preparazione della Costituzione Apostolica «Exsul Familia» ed ad altri documenti della S. Sede in favore della cura pastorale tra gli emigrati, il Card. Ferretto ha continuato ad interessarsi validamente della diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto, di cui è Vescovo Mons. Marco Caliaro, c.s., e di cui egli era titolare.

Il Cardinale ha lasciato per volontà testamentaria alla Congregazione Scalabriniana il pastorale e la mitra.

30-3-1973: P.P. Lovatin termina il suo servizio presso la Delegazione Apostolica. Partirà fra breve per la Nuova Zelanda, dove predicherà missioni agli operai italiani del progetto Togariro a Turangi, ed alle comunità italiane di Lover Hut e Island Bay (Wellington), di Nelson (Isola del Sud) ed Auckland.

Missioni nel North Queensland: alla fine del corrente mese ritorneranno nel programma scalabriniano anche le missioni del North Queensland. Sono già state accettate, in linea di massima, missioni a Silkwood, Tully, Gordonvale, Mareeba, Atherton, Nutchilba e Dimbula. La serie delle missioni verrà aperta a Silkwood da P. A. Dal Bello, veterano del Queensland.

DAL LUSSEMBURGO: 50° DI VITA RELIGIOSA

Suor Ferronato Giuseppina, padovana puro sangue, è la superiora della scuola materna di Lussemburgo. Mezzo secolo fa è entrata a far parte dell'istituto delle suore missionarie del S. Cuore (Cabriniane).

Ancor giovane fu destinata in Cina, dove visse 22 anni, finché Mao non la espulse. Trascorse diciotto mesi negli Stati Uniti, quattordici anni in Francia presso un ospizio di vecchietti italiani e due anni in Inghilterra con i nostri Padri. Ora ha ritrovato la sua seconda gioventù a contatto con tanti bambini.

Qualche domenica fa, i fedeli italiani si diedero convegno nella Chiesa di Bonnevoie per festeggiare la suora. Il vescovo di Lussemburgo celebrò la messa di ringraziamento. Dopo la cerimonia tutti vollero abbracciarla: confessò di non aver ricevuto mai tanti baci come quel giorno.



Suor Giuseppina col Vescovo di Lussemburgo

ESTATE ragazzi

Con l'arrivo dell'estate, tutti i seminari scalabriniani d'Italia vengono mobilitati per i «Corsi di orientamento» a cui accorrono frotte di «**RAGAZZI IN GAMBA**».

Ecco le date per voi ragazzi delle elementari: se sei davvero in gamba, c'è posto anche per te!

BASSANO DEL GRAPPA (VI): 1-8 luglio
29 luglio 5 agosto

REZZATO (BS): 21-29 giugno (per le Medie)
1-8 luglio
15-22 luglio
29 luglio 5 agosto

ARCO (TN): 1-8 luglio

LORETO (AN): 8-15 luglio
5-22 agosto

SIPONTO (FG): 1-8 luglio
15-22 luglio
29 luglio 5 agosto
19-26 agosto

I **RIG** delle medie si troveranno a Villabassa (Bolzano) per un favoloso campo-scuola dal 17 al 31 agosto.

I ragazzi, le famiglie, i parroci, gli insegnanti e tutte le persone che ci vogliono dare una mano e avessero nomi da segnalare, scrivano a:

P. Orientatore
Seminario Scalabriniano
nome della località più vicina



**l'emigrato
italiano**

36064 BASSANO DEL GRAPPA - VIA SCALABRINI, 3

Rev.mo Superiore
Direzione Generale
Villaggio Internazionale
Via della Pisana, 1741

00163 ROMA
C.C.P. 28/5018

PER I GIOVANI

A VILLABASSA (BZ), NEL CUORE DELLE DOLOMITI

DAL 26 LUGLIO AL 5 AGOSTO:

Campo studio Emigrazione.

È un'occasione unica per giovani e ragazze d'Europa, che sono impegnati in qualche modo nell'emigrazione o vogliono prendere coscienza di questo fenomeno.

Il tema, «Migranti: cammino di liberazione», si svilupperà nelle relazioni:

- Cause dell'emigrazione
- Forze che influiscono sull'emigrazione
- Prospettive per un discorso liberatore

DALL'8 AL 17 AGOSTO:

Giornate di amicizia e di ricerca, fatte di gruppi di studio, di svaghi, di liturgie giovanili.

«Dalla liberazione alla salvezza»: un modo nostro di dare una risposta ai tuoi problemi, alla tua volontà d'impegno.

I due campi sono riservati a giovani e ragazze dai 17 ai 25 anni.

Per informazioni e iscrizioni scrivere o telefonare a:

CENTRO MISSIONARIO SCALABRINIANO
Via Torta 14
29100 Piacenza - Tel. 0523-21333

CMS

